ALF Collections Vault
3 0000 108 702 451

MONUMENTI PALEOGRAFICI VERONESI

A CURA DI

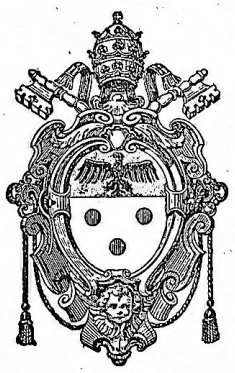
E. CARUSI E W. M. LINDSAY

FASCICOLO I

SEMIONCIALE DI URSICINO (Sec. VI e VII)

TAVOLE 22 E UNA A COLORI

1/90/2 (2)



ROMA
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MCMXXVIIII

CODICES

EX ECCLESIASTICIS ITALIAE BYBLIOTHECIS

DELECTI

PHOTOTYPICE EXPRESSI

IVSSV

PII XI PONT. MAX.

CONSILIO ET STVDIO

PROCVRATORVM BYBLIOTHECAE VATICANAE

VOLVMEN III

MONVMENTA PALAEOGRAPHICA VERONENSIA

Verona -- Biblioteca capitolare

MONUMENTI PALEOGRAFICI VERONESI

A CURA DI

E. CARUSI E W. M. LINDSAY

FASCICOLO I

SEMIONCIALE DI URSICINO (Sec. VI e VII)

TAVOLE 22 E UNA A COLORI

ROMA
BIBLIOTECA APOSTOLICA VATICANA
MCMXXVIIII

Md

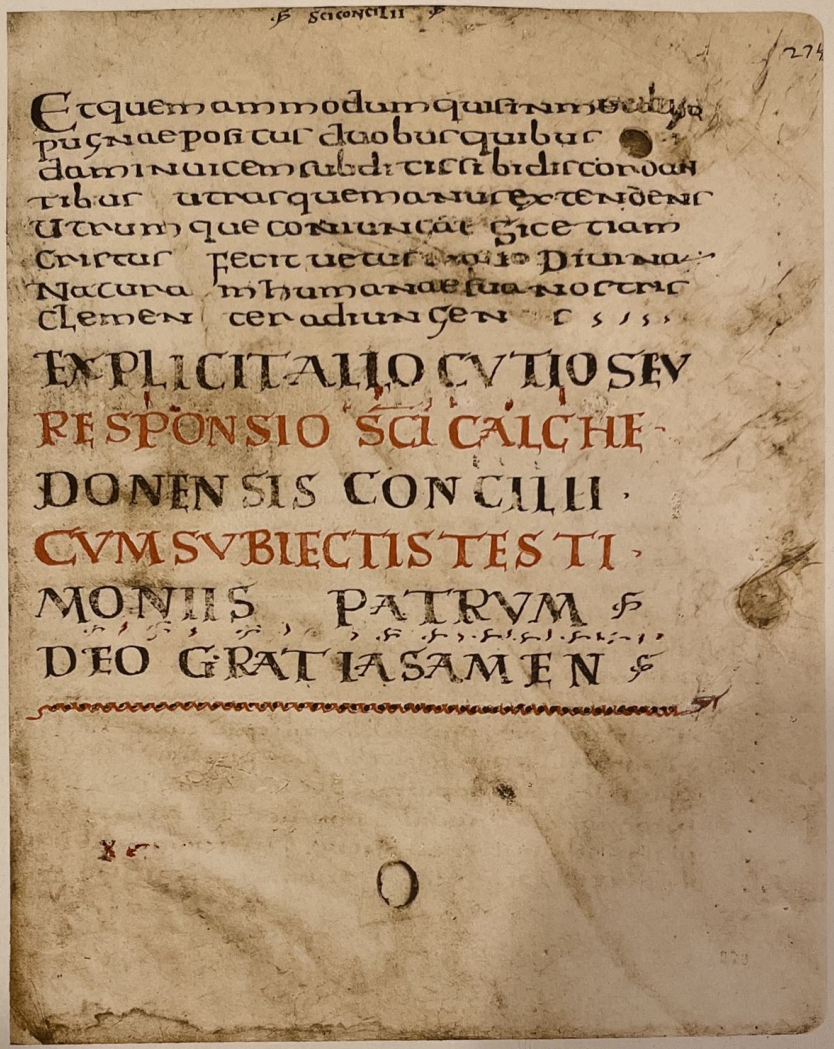
Z 114
.V549
fasc. 1

INDIANA UNIVERSITY LIBRARY

IMPRIMATUR

Fr. Augustinus Zampini, Ep. Porphyreonen.,

Vic. gen. Civitatis Vaticanae.



EXPLICIT ALLOCVTIO SEV
RESPONSIO SCI CALCHE-
DONENSIS CONCILII ·
CVM SVBIECTIS TESTI-
MONIIS PATRVM ✠
DEO GRATIAS AMEN ✠

STAB. SANSAINI - ROMA

Cod. Vat. lat. 1322, f. 273r

(v. p. 12)

PIO XI PONT. MAX.

ANNVM QVINQVAGESIMVM CELEBRANTI

EX QVO SACERDOS EST CONSECRATVS

PROCVRATORES BYBLIOTHECAE VATICANAE

GRATO PLAVDENTES ANIMO

D. D. D.

PREFAZIONE

Nel suo pregiato lavoro sui *Codices Lugdunenses antiquissimi* il Lowe [1] ha raccolto riproduzioni di tutti i manoscritti di origine Lionese, ed ha esposto i criteri secondo i quali ha creduto di riconoscere in qualche modo tale derivazione: cioè l'antica e continua permanenza dei manoscritti nella biblioteca; il contenuto di testi dovuti ad autori del luogo o che a questo principalmente si riferiscono; la presenza di segni caratteristici. Per questi motivi egli attribuisce a Lione i 22 manoscritti di cui presenta le riproduzioni.

Il nostro volume ha piuttosto il carattere di scelta nella grande massa dei codici Veronesi, parecchi dei quali sono anche di vari amanuensi. Pur tenendo presenti gli enunciati criteri per la identificazione dei codici Veronesi, non ci limitiamo a questi esclusivamente, giacché avremmo come risultante non solo un numero piú esiguo di riproduzioni, ma non faremmo neppure comprendere uno degli aspetti piú caratteristici della collezione Veronese: la varietá dei tipi di scrittura in essa rappresentati, per cui troviamo esempi di scrittura visigotica, accanto a righe di scrittura merovingica, quest'ultima sovrapposta a scritture piú antiche in capitale e semionciale.

La storia documentata e ragionata della onciale latina è ancora da fare, ma nell'incertezza stragrande delle attribuzioni dei codici in capitali preferiamo, trattando di uno scrittorio speciale, dare anche saggi di tali scritture.

La teoria del dott. Beer [2] che codici Veronesi attraverso Bobbio provengano dalla libreria di Cassiodoro e quindi da Squillace, farebbe attribuire al « *Vivarium* » parecchi manoscritti Veronesi, i quali avrebbero percorso tutta l'Italia, se, come è probabile, sono passati per Roma, il grande emporio librario dei tempi antichi. Si sa che i codici posseduti da Cassiodoro non furono tutti trascritti nel suo monastero, ma, comprati in diverse parti [3], tornarono quindi a disperdersi dopo la morte del possessore. Comunque, anche questi manoscritti che chiameremmo *hospites* o *advenae* non *aborigines*, devono aver avuta non trascurabile influenza sulla scrittura locale, giacché vennero letti e studiati a Verona, come dimostrano note marginali ed appunti che tradiscono l'opera di studiosi locali.

Qual è ad es. l'origine dell'importante codice onciale LI (49)? D. B. Capelle [4] ne ha dimostrata l'attribuzione al poco noto vescovo ariano Massimino, e, per di piú, ne ha riconosciuta la marca gotico-romana per le note marginali scritte in gotico, non provenienti quindi dai monaci di Bobbio, mentre altre note marginali, di mano veronese giá dei secoli VII-VIII, dimostrano l'antica permanenza del codice a Verona. Esso non fu conservato dagli ariani o perché la comunitá che ne aveva la custodia a Verona stessa, sede del governo di Teodorico, abiurò la dottrina decadente ormai alla fine del regno goto, o perché il codice emigrato da altri centri di cultura gotica e Ulfiliana, fu, come altri, accolto piú tardi a Verona.

Cosí per altro verso si resta colpiti dal cod. XL, nella piú schietta scrittura di Luxeuil: di esso è piú facile pensare che da Luxeuil sia stato portato a Verona: ma si potrebbe supporre che a Verona l'abbia scritto un amanuense della scuola di Luxeuil.

La stessa osservazione potrá forse valere per il cod. visigotico LXXXIX, malgrado la fine argomentazione del Prof. Schiaparelli (Arch. Stor. Ital. 1924) che lo vuole trasportato dalla Spagna, e ne segna le tappe.

Se, com'è probabile, codici di altri scrittorii sono stati letti, e adoperati a Verona, è innegabile che una

(1) E. A. Lowe, *Codices Lugdunenses antiquissimi. Le scriptorium de Lyon. La plus ancienne école calligraphique de France*, Lyon, 1924.

(2) Cf. *Bemerkungen über den ältesten Handschriftenbestand des Klosters Bobbio*, in *Anzeiger der k. Akademie der Wissenschaften zu Wien, Philoshist. Klasse*, XLVIII, 1911, n. XI, pp. 78 sgg.; e i *Monumenta palaeographica Vindobonensia. Denkmäler der Schreibkunst aus der Handschriftensammlung des Habsburg - Lothringischen Erzhauses*, Lief. I u. II, Wien, 1910-1913. Si veda, per la questione, W. Weinberger, *Handschriften von Vivarium*, nella *Miscellanea Francesco Ehrle*, vol. IV, *Studi e testi della Biblioteca Vaticana* n. 40, Roma, 1924, pp. 75 sgg. Notizia di uno studio dell'Heiberg è in *Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. 46, 1926, p. 533, n. 647.

Per la storia dei codici di Cassiodoro cf. anche G. H. Hörle, *Frühmittelalterliche Mönchs-und Klerikerbildung in Italien*, Freiburg i. B., 1914, p. 9 sgg.; U. Berlière, *Écoles claustrales au moyen âge*, in *Académie royale de Belgique. Bulletin de la classe des lettres et des sciences morales et politiques*, 1921, n. 12, pp. 550 sgg.

(3) Nel *De institutione divinarum litterarum*, in M. P. L., vol. 70, cap. VIII, Cassiodoro, descrivendo codici delle lettere di S. Paolo, aggiunge « qui vobis inter alios codices, divina gratia suffragante, de Africana parte mittendus est ».

(4) *Un homiliaire de l'évêque arien Maximin*, in *Revue Bénédictine*, XXXIV, 1922, pp. 81-108 e ibid., vol. XL, 1928, pp. 49-86.

certa efficacia, sia pure formale ed esterna, essi abbiano avuto sulla scrittura locale, e però noi l'includiamo nella presente raccolta. È nostro principale intendimento rendere accessibile al maggior numero di studiosi il tesoro della biblioteca Capitolare di Verona, e con questi codici principalmente illustrarne lo scrittorio.

Essendo poi le riproduzioni dei codici eloquenti per se stesse, non impiegheremo molto spazio per la discussione sulla origine dei manoscritti e sulla descrizione delle scritture e delle lettere che le compongono.[1]

La nostra raccolta comprenderá le seguenti trattazioni:

1°) Codici che illustrano la semionciale di Ursicino; 2°) Vari tipi di scrittura fra Ursicino e Pacifico; 3°) Codici nella minuscola di Pacifico; 4°) Codici in onciale e di altri scrittorii.

[1] Tra i vari tentativi di dar esecuzione ad un progetto di riproduzione fotografica dei codici della Capitolare di Verona ricordo il piú organico, illustrato da G. C. Giuliari, *Album paleografico della Capitolare di Verona. Lettera a Tommaso Gar*, in *Archivio Veneto*, t. II 2, 1871, pp. 483.

Dell'opera del benemerito custode della Capitolare, il compianto sac. Spagnolo, dovremo avvalerci piú volte in questo lavoro.

I.

STORIA DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA

Le vicende della biblioteca Capitolare di Verona ci sono note per essere state narrate dal Giuliari, [1] dallo Spagnolo, [2] dal Lazzarini [3] e di recente dall'Ongaro. [4] Esse del resto sono su per giú le medesime delle altre biblioteche simili: richieste da necessitá di cultura e di propaganda negli antichi centri del cristianesimo, sorgono prima ancora delle monastiche, a raccogliere le ereditá delle vecchie biblioteche di contenuto profano; vi si aggiungono testi liturgici per l'uso quotidiano e per l'istruzione del clero; vengono poi disciplinate da ordinamenti episcopali che formano esempi a cui si riferiscono le disposizioni dei vari concili; [5] ed hanno una vita ora florida ora modesta, a seconda degl'impulsi dati dai personaggi, che le presiedono o vi dedicano la loro attivitá.

Ma fu salutare per l'esistenza di queste biblioteche capitolari la gelosa tenacia con cui vennero sempre custodite, e che formò una tradizione rispettata quasi fino ai giorni nostri. [6]

La biblioteca di Verona dovette avere origini anteriori al sec. VI, quando un lettore della cattedrale, Ursicino, sottoscrive il piú antico codice datato, contenente le opere di Sulpicio Severo. Ad avvalorare questa supposizione basta pensare all'antichitá di Verona come municipio romano, e, nei tempi successivi, alla importanza della cittá posta su una delle vie piú battute dalle numerose e svariate immigrazioni in Italia dei popoli barbari, primi tumultuosi eredi dell'impero romano. Verona anzi è la sede abituale o preferita dei nuovi conquistatori; in essa dunque affluiscono i principali rappresentanti del sapere, che per servizio della corte e della cancelleria, se non altro, dovevano ricercare la metropoli e fare di essa un centro di cultura. [7] Mentre, per un altro verso, il cristianesimo si diffonde ben presto a Verona che diventa importante sede vescovile.

Ma bisogna scendere fino al sec. IX per avere ricordi documentati di una *schola* veronese: il vescovo Ratoldo aiutato dal fedele esecutore, l'arcidiacono Pacifico (nato nel 776 circa), giá nell'813 redige ordinamenti per la *schola*; [8] fanno poi ad essa donazioni lo stesso arcidiacono Pacifico [9] nell'844 e il vescovo Bilongo nell'847; si torna a parlare della *schola* veronese nella carta del 964. [10] E si può dire

(1) G. B. Carlo Co. Giuliari, *La capitolare biblioteca di Verona*, Parti I e II, Verona, 1888.

(2) Cf. specialmente la prefazione all'edizione fototipica *Gaii codex rescriptus in bibliotheca Capitulari ecclesiae cathedralis Veronensis distinctus numero XV (13)*, Lipsiae, Hiersemann, 1909, pagg. 7 sgg. Per un'esatta bibliografia dello Spagnolo v. G. Biadego, *Antonio Spagnolo. Parole dette nell'adunanza del giorno 12 Novembre 1916*. Estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agricoltura, scienze e lettere di Verona*, Serie IV, vol. XIX, 1916.

(3) V. Lazzarini, *Scuola calligrafica Veronese del sec. IX. Memoria*. Estr. dalle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXVII, n. 3, 1904.

(4) *Coltura e scuola calligrafica Veronese del sec. X°*. Estr. dalle *Memorie del R. Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti*, vol. XXIX, n. 7, Venezia, 1925.

(5) Vedasi quanto è sancito nel concilio di Vaison (529) ricordato dal Giuliari, op. cit., p. 6 sgg.

(6) Questa non è l'ultima ragione della permanenza di tali tesori. Cf. anche E. A. Lowe, *Codices Lugdunenses antiquissimi*, p. 8.

(7) Cf. L. Simeoni nella prefazione a *Gli antichi Statuti delle arti Veronesi secondo la revisione Scaligera del 1319, con una notizia sulle origini delle varie corporazioni a Verona*, nella *R. Deputazione Veneta di storia patria*, Serie II, *Statuti*, vol. IV, 1914.

(8) Ballerini, *De privilegiis et exemptione capituli cathedralis Veronae*, Venetiis, 1753, pp. 61-69; *Conferma della falsitá di tre documenti pubblicati dall'Ughelli in favore del capitolo di Verona*, Verona, 1754, pp. 37-56; Sc. Maffei, *Verona illustrata*, Verona, 1731, p. 33 sgg. Appendice alla Storia Teologica, Trento, 1742, p. 95.

(9) Giuliari, op. cit., p. 10-11.

(10) Giuliari, op. cit. p. 9. A. Spagnolo, *Le scuole accolitali in Verona*, Verona, 1905. Sul significato della parola "schola„ si è molto discusso, la questione è stata ampiamente riassunta, specie per Verona e il clero veronese, da G. Forchielli, *Collegialitá di chierici nel Veronese. Parte I. Alto medio evo*. Estr. dall'*Archivio Veneto*, vol. III, 1928. Egli intravvede nelle " scholae sacerdotum „ di Verona e di altri centri le " scholae „ cristiane, di cui parla il de Rossi, « che modellate sulle corporazioni romane, crebbero in seno alla cristianitá e da Roma s'irradiarono nei territori che, a somiglianza di Roma, foggiarono il loro reggimento » (ibid. p. 21). E piú sotto, a p. 23, osserva giustamente: « E tuttavia nelle " scholae sacerdotum „ intese come corporazioni, non è assolutamente estraneo ed avverso qualsiasi elemento o attributo colturale. L'universitá medievale non fu forse corporazione e scuola? ». E questo concetto della " schola „ mi sembra veramente giusto. Per la « confraternitá » del clero veronese si osservi la formola di giuramento che si legge nel cod. Vat. lat. 4965, riportata dal Cipolla, op. cit. piú sotto, a p. 54; « sicut lex et consuetudo est et ceteri confratres mei iure et debite faciunt » etc.

Pur non contraddicendo D. U. Berlière, il quale scrive (*Écoles* l. cit., p. 561) che quando non esistevano seminari, il clero rurale riceveva una formazione sommaria, ed era quindi naturale che i monasteri e le collegiate vegliassero per reclutare e istruire convenientemente il clero destinato al servizio delle chiese, sono d'altra parte notissime le « scholae peregrinorum » le quali proprio in questo stesso torno di tempo sorgono a Roma ad iniziativa di re stranieri. Inna re degli Anglosassoni (verso il 728) fonda la « schola Saxonum »; Ansa moglie dell'ultimo re dei Longobardi fonda verso il 773 la « Schola Longobardorum » e poi la « Schola Frisonum », la « Schola Francorum », tutti ospizi e centri di vita per le colonie estere, attorno a S. Pietro, mèta dei vari pellegrinaggi. Si vedano per queste « scholae » A. de Waal, *Luoghi pii sul territorio Vaticano*, Roma 1886; – *La Schola Francorum fondata da Carlo Magno e l'ospizio teutonico del Campo santo nel sec. XV*, Roma, 1897; P. F. Kehr, *Italia pontificia*, vol. I dei *Regesta Pontificum Romanorum*, Roma, 1906; F. Ehrle, *Ricerche su alcune antiche chiese del Borgo di San Pietro. Dissertazione con tre tavole*, Roma, 1907. Non si può disconoscere, a mio avviso, un rapporto fra queste istituzioni medioevali, e consimili istituzioni militari e religiose dell'antica Roma: v. E. Saglio,

che per l'arcidiacono Pacifico assurge a fama maggiore e piú sicura lo scrittorio veronese, in un momento ancora caratteristico per la cultura, quando nuova vita e nuovo impulso vien dato ad essa da Carlo Magno e da tutto quel movimento di rinascita artistica e letteraria, che fa capo alle riforme caroline.

L'arcidiacono Pacifico trova nella sua biblioteca la tradizione di Ursicino e di Egino [1], riordina tutto il materiale di studi raccolto dai vescovi e da' suoi predecessori, accresce anche il tesoro dei codici, trascrivendoli o raccogliendoli come può da altri centri di studi. L'opera sua si trova documentata anche in questi primi codici, osservando le glosse, le note interlineari; cosí si può spiegare il numero cospicuo di manoscritti che l'epitafio funerario e la tradizione gli attribuiscono. [2] Egli è un buon precursore di altri fondatori di biblioteche ecclesiastiche.

O fatti trascrivere o raccolti, i numerosi codici che arricchivano la biblioteca Veronese, ricevettero ad ogni modo cure amorose: si ebbero cosí aggiunte nel sec. IX per opera dell'arciprete Grauselberto e dell'arcidiacono Audone, [3] nel sec. X da parte del vescovo Raterio, il quale con i suoi scritti [4] si mostra anche esperto pedagogo, suggerendo i mezzi e gli espedienti necessari per favorire e diffondere la cultura nel clero, in servizio del quale stavano non solo i codici raccolti nella scuola, presso la cattedrale o presso qualcuno dei non pochi monasteri Veronesi; ma anche i codici dei maestri privati; il dotto vescovo infatti a questo accenna esplicitamente. [5] Né altrimenti sarebbe stato possibile alcun insegnamento senza un materiale di studio costituito dai codici.

Incerte e povere sono per la biblioteca le notizie dei secoli VIII-X, solo nel sec. XIII compare un *bibliothecarius* [6], e il servizio sembra organizzato, perché vengono fissate rendite e si hanno annotamenti di prestiti di libri. [7]

Nei secoli successivi la biblioteca Capitolare è accessibile a studiosi e visitatori, quali il Petrarca, Giovanni de Matociis, Guglielmo da Pastrengo, il Traversari, S. Bernardino da Siena; ciò spiega come « fra il sec. XIII e il XIV vissero parecchi Veronesi, che nella loro cittá natale cercarono, scoprirono, adoperarono autori allora ignoti: uno anzi di loro, il piú antico, fece la sua scoperta in paese straniero, e fu un oscuro scrivano delle porte » [8]. La biblioteca diviene per i dotti come un incentivo e una palestra, sicché le ricerche vi possono essere condotte con facilitá e larghezza, per edizioni di testi, quali le opere di S. Cipriano, o per gli studi storici del Panvinio.

Il Giuliari [9] ricorda il primo catalogo dei codici fatto dal canonico Rezano nel 1625; allora si sentí la necessitá di adattare meglio i locali anche insufficienti, e ciò spiega in qualche modo la strana dimenticanza in cui cadde la raccolta dei codici Veronesi, provvisoriamente ammucchiati sopra un armadio, in attesa che fossero compiuti i lavori di adattamento, sfuggiti pertanto alla conoscenza dei canonici superstiti e dei dotti ricercatori, tanto che non potettero fare studi sui codici Veronesi né l'Ughelli, né il Mabillon, né il Montfaucon, né altri studiosi. Piú fortunata e coronata da successo fu la costanza del Maffei, il quale argomentò dapprima sulla esistenza dei codici Veronesi e poté ritrovare poi con l'aiuto del canonico Carlo Carinelli i numerosi manoscritti dimenticati che, tornati in luce, formarono una delle piú singolari e importanti scoperte di documenti, che vanti la storia. [10]

Basta accennare soltanto alla foga con cui il Maffei si gittò sull'inaspettato tesoro, che volle custodire egli stesso, gelosamente, in parte almeno per

Dictionnaire des antiquités grecques et romaines, Paris, 1908, alla voce. Si sa che Papa Leone IV dopo la vittoria sui Saraceni nell'847, cinse di mura la cittá da lui detta Leonina e affidò ai Franchi la difesa del grande torrione vicino alla loro chiesa, A. de Waal, *La Schola Francorum*, p. 7. Sul significato di questa parola, nel campo dell'artigianato e nel territorio veneto, ha raccolte notizie G. Monticolo nella prefazione a *I capitolari delle arti veneziane ..... dalle origini al 1330*, vol. II, parte I, p. XLVII sgg., nelle *Fonti per la storia d'Italia* dell'Istituto storico italiano, vol. 27; una scuola di pescatori è a Ravenna nel 943, cfr. C. Spreti, *Notizie spettanti all'antichissima schola de' Pescatori in oggi denominata Casa Matta*, il vol. 2 contiene *Statuti e rubriche dell'ordine della Casa Matta*, etc., Ravenna, 1820; per le scuole di Ravenna nei sec. XV-XVI cfr. anche A. Tarlazzi, *Statuti del Comune di Ravenna*, in *Dei monumenti istorici pertinenti alle prov. di Ravenna* ... a cura d. *R. Deput. Storica Romagnola*, Serie I, 1886, pp. 168, Libro III, Rubrica XVIII; p. 174, Libro III, Rubrica XXVIII.

[1] Cfr. J. Kirchner, *Die Heimat des Eginocodex*, in *Archiv für Urkundenforschung*, vol. X, 1926, p. 111-127. Per i rapporti dell'arcidiacono Pacifico con Hildemaro di Corbie e con la cultura carolingia direttamente, v. la lettera di Hildemaro a Pacifico, in *M. G. H.*, Epist. tom. V, Karolini aevi III, pp. 355-357.

[2] Giuliari, op. cit., p. 15. I codici distrutti con le invasioni barbariche divennero preziosi ibid.; v. anche Muratori, *Antiquitates Italicae M. Ae.*, t III, p. 836. Disser. XLIII, t. III, p 8. Il Giuliari, a p. 16, ricorda esistenti nella Capitolare circa 69 codici dell'epoca di Pacifico. L'unico trascrittore di codici esplicitamente menzionato è « Agipertus presbiter et scriptor », v. D. A. Spagnolo, *La scrittura minuscola e le scuole calligrafiche Veronesi del VI e IX secolo*. Estr. dagli *Atti dell'Accad. d'agr., scienze, lettere, arti e comm. di Verona*. Serie IV, vol. XII, anno 1911, p. 17.

[3] Giuliari, op. cit., p. 16.

[4] Ricordati dal Giuliari, op. cit., p. 17. Degli studi intorno a Raterio diede buona notizia C. Cipolla, pubblicando alcune *Lettere inedite di Raterio Vescovo di Verona* dal cod. Vat. lat. 4965 giá veronese, in *Studi e documenti di storia e diritto*, an. XXIV, 1903, p. 51 sgg.

[5] Synodica cit. dal Giuliari, op. cit., pp. 16, 17, n. 1 e 2.

[6] Giuliari, op. cit., p. 17.

[7] Giuliari, op. cit., p. 18.

[8] R. Sabbadini, *Le scoperte dei codici latini e greci ne' secoli XIV e XV*, in *Biblioteca storica del Rinascimento* diretta da F. P. Luino, Firenze, Sansoni, 1905, I, pp. 2 sgg., 196 sgg.

[9] Op. cit., p. 22.

[10] Vedasi la narrazione precisa in Giuliari, op. cit., p. 24 sgg. L. Pasolli, *La personalitá di Scipione Maffei e lo svolgimento dei suoi studi storici sino alla « Verona illustrata »*, in *Archivio Veneto*, Serie V^a, n. 9-10, an. LIX, 1929, p. 287, dopo aver narrato il fatto, aggiunge: « ma il M. si trovò subito assolutamente impari alla moltitudine di problemi paleografici, critici, storici, eruditi, che gli si presentavano ». Non saprei dire se la versione data dal Maffei nella *Prefazione al lettore* premessa alle *Complexiones* di Cassiodoro sia assolutamente esatta (parrebbe dubitarne il Pasolli); certo è che il Maffei, sia pure mettendosi... a bália presso il P. Benedetto Bacchini, riuscí a dare saggi cospicui della sua buona volontá almeno, con la citata edizione delle *Complexiones* e con il lodevole tentativo di catalogo dei codici Veronesi nell'opuscolo *Bibliothecae Veronensis manuscriptae pars prior. Capitularium codicum notitiam complectens. Codices Biblici et Hieronymiani*, e in altri dei suoi *Opuscoli ecclesiastici* che costituiscono l'appendice della *Istoria Teologica*. Qualche notizia sull'attivitá letteraria del Maffei aggiunge alle giá conosciute lo Spagnolo, *L'Arcadia Veronese, note e documenti*, Roma, Polizzi e Valentini, 1906. Descrivendo il trionfale viaggio del Maffei all'estero, *Scipione Maffei e il suo viaggio all'estero*, 1732-1736; estr. dagli *Atti dell'Accademia d'agr., scienze, lettere, arti e commercio di Verona*, Serie IV, vol. III, 1902, lo stesso Spagnolo rileva che « una completa biografia dell'illustre S. Maffei è ancora un semplice voto » ; speriamo che il voto diventi presto realtá.

ciò che riguardava piú dappresso i suoi studi; e ai lavori che iniziò e condusse a termine intorno a codici Capitolari Veronesi Mons. Francesco Bianchini, mentre questi stesso ed altri cercavano pure di entrare a far parte della ricca e lauta mensa, per farsi un'idea dell'importanza straordinaria dei codici ritrovati. Il Maffei dotato pure di temperamento di artista, da quel ricco materiale paleografico, che, quasi senza interruzione fornirá prove per lo svolgimento della scrittura dal sec. VI ai suoi giorni, trasse anche meritamente motivo per sostenere fra i primi, col volume sulla *Istoria diplomatica* e con altri opuscoli, l'origine comune delle scritture nazionali.

Dopo la scoperta del Maffei non si hanno altri fatti notevoli nella biblioteca Capitolare Veronese, che nella custodia e nella cura della preziosa suppellettile manoscritta continua l'antica nobile tradizione[1].

Solo lo stato di conservazione dei preziosi codici, nella fine del secolo scorso, lasciava a desiderare, sia per l'opera deleteria del tempo, sia per l'azione pericolosa dei parassiti animali e vegetali, che cospirano alla distruzione del materiale librario. A quest'ultima causa probabilmente va riferita la perdita di numerosi fogli di vari codici Veronesi, i quali presentano nei margini o anche nel centro della membrana erosioni ora limitate, ora sí estese da far lamentare la mancanza di parti considerevoli di testo.[2] Si tratta, come pensava il naturalista, mio compianto amico G. B. De Toni, di vegetazioni di funghi, che vivendo a spese della pergamena, la riducono in quello stato di necrosi, per cui essa prende l'aspetto come di bruciacchiatura dal colore scuro rossigno, coi margini non nettamente tagliati, ma a denti sottilissimi.

I custodi della biblioteca Veronese, per impedire la diffusione del male, hanno spesso reciso con le forbici i margini da esso attaccati; ma piú che questo rimedio, certo insufficiente, gioveranno periodiche disinfezioni, per mezzo delle quali le sottilissime spore e gl'impercettibili tentacoli dei microscopici miceli, che hanno pervaso la pergamena, potranno essere raggiunti e distrutti.

A queste cause naturali se ne aggiungono altre, determinate da un nemico non meno pernicioso, sia pure per scopi superiori e scientifici: il ricercatore avido di sapere, che in quelle carte, con tutti i mezzi alle volte, tenta scoprire la dottrina del passato o le vestigia delle antiche civiltá, della storia, dell'arte. Si sa quali tracce pietose della loro opera hanno lasciato sulle vessate carte palinseste del cod. XV (13), contenenti i testi giuridici di Gaio, studiosi quali il Blume e lo Studemund, il primo specialmente.[3]

Ad evitare questi mali e a conservare nel miglior modo i nostri cimeli, giá fin dal 1899, subito dopo il congresso bibliografico di San Gallo, su proposta del Padre Ehrle,[4] allora Prefetto della biblioteca Vaticana, ora Cardinale di S. R. C., veniva scelto tra i vari codici che abbisognavano di restauri e di essere conservati per mezzo della fotografia, « il martire illustre della paleografia », come il Giuliari chiama il codice rescritto di Gaio: il quale codice poteva uscire un decennio dopo « Summi Pontificis favore, Academiarum consilio et scientia, principum regnorumque pecunia phototypice expressus ».

La munificenza pontificia ha avuta una ulteriore manifestazione in vantaggio dei cospicui codici Veronesi, che minacciavano in parte rovina, e oltre 50 tra i piú insigni[5] trasportati alla biblioteca Vaticana per ordine di Sua Santitá Pio XI, sono stati opportunamente restaurati e hanno fornito quasi tutto il materiale di riproduzione per la presente collezione paleografica.

(1) Ringraziamo Mons. Vescovo di Verona S. E. G. Cardinali, che senza esitazione alcuna, fin dal primo momento, ha voluto favorire questo studio; speciali titoli di benemerenza ha per noi l'ottimo bibliotecario della Capitolare, Sac. D. Giuseppe Turrini, che si è mostrato sempre cortese e pronto. Anche a lui dobbiamo se, mentre si correggono queste bozze, abbiamo potuto sfogliare, soltanto alla sfuggita, il lavoro di una sua valente alunna intorno a Pacifico e alla scuola di lui: Teresa Venturini, *Ricerche paleografiche intorno all'Arcidiacono Pacifico di Verona*, Verona, 1929.

(2) Si osservi, per darne un esempio, il cod. LXXXVI (81) che è stato restaurato di recente.

(3) Cf. Giuliari, op. cit., pp. 193, 200, v. Spagnolo nella prefazione alla riproduzione del cod. XV (13) *Gai Codex rescriptus* etc. p. 12 « ... novam collationem Bluhmius saepius instituit, at quidquam novi desperans se posse eruere nisi remediis efficacioribus, quam quae in usu essent, uteretur, insciente procul dubio Canonicorum Capitulo, locos difficiliores iterum remedio Giobertino temptavit ».

(4) F. Ehrle, *Die internationale Konferenz in St. Gallen am 30 September und 1 October 1898 zur Beratung über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, in *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 1899, vol. 16, pp. 27 sgg. (il *protocollo* degli atti è pubblicato ivi a pp. 45 sgg.). Giá l'anno avanti lo stesso P. Ehrle aveva agitato in un lungo articolo le questioni che formarono la materia di discussione del congresso *Über die Erhaltung und Ausbesserung alter Handschriften*, ibid., 1898, vol. 15, pp. 17 sgg.

(5) Ecco l'elenco dei codici Veronesi restaurati ultimamente nella Biblioteca Vaticana dal 1924 al 1928: I (1); I Append.; II (2); III (3); IV (4); VI (6); VII (7); VIII (7ª); X (8); XIII (11); XIV (12); XVII (15); XIX (17); XX (18); XXI (19); XXII (20); XXIII (21); XXVIII (26); XXXI (29); XXXIII (31); XXXVII (35); XXXVIII (36); XXXIX (37); XL (38); XLII (40); XLIII (41); XLVI (44); LI (49); LII (50); LIII (51); LV (53); LVI (54); LVII (55); LIX (57); LX (58); LXI (59); LXII (60); LXIII (61); LXV (63); LXVII (64); LXVIII (65); LXXIV (71); LXXV (72); LXXXII (77); LXXXV (80); LXXXVI (81); LXXXVIII (83); LXXXIX (84); XC (85); XCII (87); XCV (90); CVI (99); CLXIII (150); CLXXIII a; oltre a varie pergamene, restaurate giá da un pezzo, fra le quali, di recente, il testamento del Vescovo Bilongo.

II.

SEMIONCIALE DI URSICINO E DEI CODICI VERONESI

NEI SECOLI VI-VII.

Nulla sappiamo del « lettore » Ursicino, all'infuori di ciò che egli stesso ci ha tramandato nella fine del codice da lui trascritto, il n° XXXVIII (36) della bibl. Capitolare Veronese: « Explicit uita beati « Pauli monachi thebei perscribtus codix hec uerona [1] « de uita beati martini episcopi et confessoris et beati « pauli suprascripti sub die kal. augusti, agapito [2] « u. c. c. indictionis decimae per ursicinum lectorem « ecclesiae ueronensis ».

All'ufficio ecclesiastico di « lettore » dovette aggiungere anche quello di trascrittore di codici, che egli esemplava, quasi come complemento e in continuazione della sua carica [3].

Se prima di quest'epoca noi non abbiamo documenti o manoscritti datati, che ci attestino la esistenza di una scuola scrittoria in Verona, non dobbiamo meravigliarci, pensando fra l'altro alle gravi vicende politiche e ai perturbamenti delle prime invasioni barbariche. Ma Verona era cittá romana che aveva avuti illustri rappresentanti nella letteratura classica, in primo luogo Catullo, le poesie del quale furono avidamente lette per un giorno e una notte dal vescovo Raterio, a cui va forse attribuita la prima dispersione del prezioso manoscritto che le conteneva [4]; e amici veronesi mostra di avere Plinio il giovane, comasco, grande amatore di libri [5]. La cittá poi costituiva un punto di concentramento, quasi uno sbocco naturale dal nord soprattutto; continui adunque dovevano essere gli scambi intellettuali che le guerre, pur nella loro distruzione, favoriscono, agitando i popoli. Sicché nel basso impero e durante i regni barbarici dovette sopravvivere in vario modo la tradizione dell'antica cultura classica in Verona.

Dal lato ecclesiastico poi, anche volendo dubitare delle origini apostoliche del vescovado Veronese [6], con Lucilo o Lucilio risaliamo senza dubbio alla metá del sec. IV. E, se si pensi che Lucilio precedette di poco S. Zeno, si comprende quale fioritura di vita religiosa e cristiana dovette esistere nel sec. IV a Verona: S. Zeno, oriundo africano, lasciò nei suoi *Sermones* la prova della sua profonda scienza teologica e morale, che formò la materia del suo magistero pastorale, mentre il fervore e lo zelo cristiano, caratteristica ben riconosciuta alla sua patria di origine, si comunicarono certamente nei suoi fedeli, ai quali con discorsi egli si rivolse come a credenti bisognosi di accrescere notevolmente il patrimonio della fede.

Il Cipolla [7] afferma che al tempo di Diocleziano Verona dovette essere in gran parte pagana, deducendolo dal martirio dei santi locali Fermo e Rustico. Se è vero che la cittá rimase contaminata dal paganesimo in epoca posteriore a Diocleziano, questo fatto, non insolito del resto, che si può sorprendere in Roma all'epoca di Costantino e piú tardi ancora, non ci è rivelato solo dalla lettura della *Passio SS. Firmi et Rustici*, che studi piú recenti tendono ad identificare con santi africani importati a Verona [8], ma da un fenomeno complesso di tradizioni antiche e

(1) Aggiunta nell'interlinea di prima mano.

(2) Agapito era console nel 517; cf. W. Liebenam, *Fasti consulares imperii romani von 30 v. Chr. bis 565 n. Chr.*, in *Kleine Texte* del Lietzmann, n. 41-43, Bonn, 1909, p. 53.

(3) Cassiodorus, *De institut. divin. litterarum*, l. cit., cap. 30, *De antiquariis*, così elogia l'opera degli scrittori « Felix intentio, laudanda sedulitas, manu hominibus praedicare, digitis linguas aperire ».

Per la cultura in Italia all'epoca di Teodorico e di Cassiodoro cf. A. M. Franz, *Aurelius Cassiodorus Senator. Ein Beitrag zur Geschichte der theologischen Literatur*, Breslau, 1872, p. 18 e sg., opera ancora capitale, come quella di G. Can. Minasi, *M. A. Cassiodoro Senatore*, Napoli, 1895. Intorno a Cassiodoro e al suo periodo poco apprendiamo dallo studio recente di G. A. Punzi, *L'Italia del VI sec. nelle Variae di Cassiodoro*, Aquila, Vecchioni, 1927. Si vedano i lavori di: F. Milkau, *Zu Cassiodor*. Estr. da *Von Büchern und Bibliotheken. Festschrift für Ernst Kuhnert*, Berlin, 1928; di T. Hodgkin, *Letters of Cassiodorus* etc., London, 1886; *Italy and her invaders*, 1892; preziose notizie ha raccolte l'abate A. Amelli nella sua conferenza *Cassiodoro e la volgata*, Grottaferrata, 1917. M. Manitius, *Geschichte der lateinischen Literatur des Mittelalters*, München, 1911, I, pp. 36 sgg.

Il Franz a p. 23, e ivi nella n. 3, ricorda l'accenno fatto nella Sinodo di Vaison, in Francia, del 529, circa l'uso praticato in Italia per favorire la cultura dei giovani chierici: « Hoc enim placuit ut omnes presbyteri, qui sunt in parochiis constituti, secundum consuetudinem, quam per totam Italiam satis salubriter teneri cognovimus, iuniores lectores (inteso qui, si comprende bene, nel suo significato ecclesiastico, ed un ecclesiastico doveva essere Ursicino) quantosque sine uxore habuerint secum in domo, ubi ipsi habitare videntur, recipiant, et eos quomodo boni patres spiritaliter nutrientes, psalmos parare, divinis lectionibus insistere et in lege Domini erudire contendant ».

(4) R. Sabbadini, *Le scoperte*, l. cit., I, p. 1 sgg.; M. Schanz, *Geschichte der römischen Litteratur*, in *Handbuch der klass. Alterlumswissenschaft* del Müller, vol. VIII, parte I$_2$, p. 92 sg., München, 1920.

(5) Epist. VI, 34: « C. Plinius Maximo suo S. Recte fecisti quod gladiatorium munus Veronensibus nostris promisisti ».

(6) Vedi C. Cipolla, *Compendio della storia politica di Verona*, Verona, 1900, p. 39. L'argomento è stato ripreso da Mons. Fr. Lanzoni, *Le origini delle diocesi d'Italia*, in *Studi e testi* della Bibl. Vaticana, vol. 35, ed. 2ª del 1927, p. 919 sg.

(7) *Compendio*, p. 42.

(8) Lanzoni, op. cit., p. 921 sgg.

piú ancora, di perturbamenti di coscienze determinati dal pullulare continuo di eresie e dal sorgere a potenza dei nuovi popoli, che nei sec. IV-VII dànno uno degli spettacoli piú imponenti di migrazioni umane.

A Verona nel IV sec. troviamo dunque un vescovo di origine africana, non fará meraviglia incontrarvi anche santi africani; fatto comune dapertutto e a Roma stessa, che, a sua volta, prestava i suoi martiri alla chiesa africana. Questa con i numerosi centri di vita e di cultura cristiana, come Cartagine, Ippona, Byzacium, in lotta con le varie sette le quali nei loro errori manifestavano il vigore di vita che in essa si agitava, influí molto nel IV sec. e specialmente nel successivo, quando, per l'invasione vandalica, vescovi e fedeli della provincia africana furono costretti a lunghi esilii in Sardegna e nella penisola Italiana: piú tardi, nel VI sec., Teodorico, che s'intitolava anche re de' Visigoti in Spagna, stringerá rapporti piú cordiali di amicizia col cognato Trasamondo re dei Vandali.

Per questa continua immissione di romanitá, nei sec. IV-VI, pacifica prima, forzata poi e quasi in cerca di rifugio, dalla penisola Italiana o dalle coste dell'Africa, poca efficacia sulla cultura romana di Verona dovettero avere, nei primi tempi almeno, le dominazioni barbariche; si sa d'altra parte che i Goti di Teodorico portavano rispetto e ammirazione per la romanitá, la quale senza dubbio prevalse, affidata com'era alle mani di Cassiodoro e Boezio, per ricordare i principali rappresentanti nella corte del re ostrogoto che aveva scelta anche Verona come sua sede di governo [1].

In questo torno di tempo visse il « lettore » Ursicino. Il codice su ricordato da lui scritto contiene opere di Sulpicio Severo, uno dei piú eleganti autori del sec. IV, che dedicò la sua opera a celebrare S. Martino di Tours, l'apostolo del monachismo occidentale, grande propagatore della fede nella Gallia [2].

Dopo il III Dialogo di Sulpicio Severo è aggiunto un opuscolo di S. Girolamo la « Vita S. Pauli Primi eremitae » [3].

Ma altri codici, pur non datati e di una veneranda antichitá, mostrano caratteristiche scrittorie molto affini con quelle di Ursicino, sicché vien fatto di aggrupparli come appartenenti ad una scuola unica, entro un periodo di tempo, che può contenersi in un secolo circa.

Tali sono:

1) il cod. Veronese XXII (20): S. Hieronymi, *de Viris inlustribus*, e frammenti di altri autori [4];

2) il cod. Veronese XXXVII (35): S. Clementis Romani *Recognitiones*, nella versione latina di Rufino di Aquileia [5];

3) il cod. Veronese LIII (51): Facundi Hermianensis *Pro defensione trium capitulorum* [6];

4) il cod. Vat. lat. 1322, giá Veronese, che contiene gli atti del concilio Calcedonense [7];

5) il cod. Veronese LIX (57) che ha conservato frammenti di una collezione canonica riguardanti le eresie del IV e V sec., con decretali e canoni di concili greci nella versione Isidoriana [8];

6) il cod. Veronese LV (53) con l'opera di S. Isidoro *Libri tres sententiarum* [9].

Questi codici [10], che, come vedremo meglio in seguito, hanno spiccate somiglianze paleografiche e però certi segni di origine veronese, furono da tempo antichissimo, per non dire sempre [11], conservati in quella cittá, e trattano di argomenti che piú da vicino la interessano; si riferiscono infatti alcuni di essi

[1] Si pensi pure all'opera di Ennodio, e alla forte penetrazione della cultura romana nella corte di Teodorico, per cui la figlia, poi regina Amalasunta, fu educata da Cassiodoro: v. Franz, op. cit., p. 19 sgg.

[2] Vedi A. Reifferscheid, *Bibliotheca patrum latinorum italica*, Wien, 1865, I, 110-112; C. Halm, *Sulpici Severi opera*, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, vol. I., Vindobonae. Intorno a S. Martino di Tours e al suo storico Sulpicio Severo vedi il bell'articolo di H. Delehaye, *Saint Martin et Sulpice Sévère*, in *Analecta Bollandiana*, t. XXXVIII, 1920, pp. 5 sgg., e la bibliografia ivi citata. Per il cod. v. E. A. Lowe, *A hand-list of halfuncial manuscripts*, nella *Miscellanea Fr. Ehrle*, vol. IV, *Paleografia e Diplomatica*, in *Studi e testi* della Biblioteca Vaticana, vol. 40, Roma, 1924, p. 59, n. 146. Quivi è un'accurata bibliografia, specie per gli autori piú recenti che hanno studiato con maggiore competenza i codici Veronesi; poco valore infatti hanno ad es. le indicazioni date dal Bethmann nell'*Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde*, vol. XII, 1872, p. 658 sgg.

[3] In Migne, *Patrologia Latina*, vol. 23, coll. 17 sgg.

[4] M. P. L., cit., coll. 631 sgg., cf. Reifferscheid, op. cit. I, 90 sg.; F. Maassen, *Bibliot. Lat. iuris canonici manuscripta I. Theil. Die Canonensammlungen von Pseudoisidor. I. Italien*. Wien, 1866, p. 420; E. Kalinka, *Die älteste erhaltene Abschrift des Verzeichnisses der Werke Augustins*, in *Sitzungsb. d. k. Akad. der Wissenschaften in Wien*, Phil. hist. Klasse, vol. 203, I. Abhand., 1925; Lowe, *A hand-list*, l. cit., n. 143.

[5] M. P. G. vol. I, col. 1157 sgg., dove è riprodotta l'ed. del Gersdorf, cfr. O. Bardenhewer, *Patrologia* vers. ital. di A. Mercati, I, pp. 103-107; A. Reifferscheid, op. cit., p. 52-54; E. A. Lowe, *A hand-list*, l. cit., n. 145.

[6] M. P. L., vol. 67, col. 527. A. Reifferscheid, op. cit., I, p. 54-55. Sulla parte palinsesta del cod. v. anche E. Hauler, *Eine lateinische Palimpsestübersetzung der Didascalia Apostolorum*, in *Sitzungsberichte der k. Akademie der Wissenschaften in Wien*, Phil.-hist. Kl., vol. 134, 1896; ivi anche la descrizione del manoscritto. E. A. Lowe, *A hand-list*, l. cit., n. 148.

[7] Fr. Maassen, *Geschichte der Quellen und der Literatur des canonischen Rechts in Abendlande bis zum Ausgange des Mittelalters*, Gratz, 1870, I, 737. F. Maassen, *Bibliotheca latina*, p. 421 sgg. C. H. Turner, *Ecclesiae occidentalis monumenta Iuris antiquissima. Canonum et conciliorum graecorum interpretationes latinae*. Fasciculi I pars altera, Oxonii, 1913, p. VII. E. A. Lowe, *A hand-list*, l. cit., n. 101. A. E. Burn, *Facsimiles of the Creeds, with palaeographical notes* by ... L. Traube, Bradshaw Society, London 1902, p. 51 sgg., ivi ancora giudizi sui codd. Veronesi LIII (51) e LIX (57).

[8] F. Maassen, *Geschichte* cit., p. 761 n. 774-775. A. Reifferscheid, op. cit., I, p. 28. Ne dá un cenno il Maffei nell'opuscolo *Bibliothecae Veronensis manuscriptae pars I*, ed. nel vol. XI delle *Opere*, Venezia, 1790, p. 120. C. H. Turner, op. cit. Fasc. I, pp. XII, 35. Tomi secundi pars prior, Oxonii 1907, p. VII-IX. E. A. Lowe, op. e l. cit., n. 151. E. Schwartz, *Acta conciliorum oecumenicorum iussu atque mandato Societatis Scientiarum Argentoratensis*, tomus I, *Concilium universale Ephesenum*, vol. V pars altera fasc. V, Berlin-Leipzig, 1924-1925, pp. II, IX sgg. Da questo codice pubblicò sermoni di S. Agostino il Mai, *Patrum nova bibliotheca*, I, p. 383 sgg.

[9] A. Reifferscheid, op. cit., I, pp. 98-99; ed. dell'opera di S. Isidoro, in M. P. L., vol. 88, col. 587. Ch. H. Beeson, *Isidor - Studien* in *Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters, begründet von L. Traube*, IV, 2, München, 1913, p. 35, 122. E. A. Lowe, op. e l. cit., n. 150. R. Beer, *Mon. palae.*, I, p. 18.

[10] G. Ongaro, *Coltura e scuola calligrafica veronese del sec. X.* l. cit., p. 83 riconosce le stesse caratteristiche della scuola di Ursicino al cod. IV (4), di cui tratteremo in un altro fascicolo.

[11] Vedi piú sotto pp. 10-11, 13 sgg. circa le note marginali di alcuni di essi.

ad un periodo di attività in cui Verona e tutta la regione Veneta si era decisamente schierata contro le direttive teologico-politiche dell'impero bizantino, anche quando queste erano riuscite a trascinare dalla loro parte alcuni Pontefici [1], come ad es. il cod. Vat. lat. 1322 con la versione del concilio Calcedonense fatta dal diacono Rustico, nipote di Papa Vigilio che dovette perfino escluderlo dalla comunione ecclesiastica e deporlo da diacono. Questa opera trovò facile asilo e diffusione a Verona, insieme con la difesa dei Tre Capitoli di Facondo Ermianense, che al concilio di Calcedonia si riattaccava per difenderlo; accanto ad essa era degno di stare il cod. XXII (20) col cosí detto frammento *Laurenziano* di un *Liber pontificalis*, per il quale risentiamo l'eco delle polemiche che il veronese emùlo Lorenzo con i suoi seguaci aveva sostenuto contro il Papa Simmaco, proprio in questo frammento vilipeso [2]; mentre il cod. LIX (57) è una raccolta varia di testi ed estratti da concili e lettere pontificie che dovevano riferirsi appunto a quel periodo di grandi discussioni da Giustiniano definite, piú politicamente che teologicamente, per mezzo del concilio Constantinopolitano del 553; ma non si quietarono i vescovi istriani, come lo dimostrano, fra gli altri, gli atti del concilio Gradense del 579 [3].

Si è discusso, specie in questi ultimi tempi di rifioritura di studi paleografici, anche sul nome da assegnare a questo genere di scrittura e sulla sua genesi. Essa non ha piú i caratteri della maiuscola, né possiede tutti i particolari della minuscola, ciò perché fin dal primo suo apparire gli elementi dell'uno e dell'altro genere di scrittura erano frammisti e confusi, « sicché (al dire del poeta) né l'uno né l'altro giá parea quel ch'era »; e quel che sará è pure opera lenta e imponderabile di varie cause, a volte fortuite, che non è sempre possibile elencare e ben definire [4].

Non vogliamo entrare di proposito nella questione della origine di tale scrittura; essa, come afferma giustamente lo Schiaparelli, è « una scrittura *mista* che occupa un posto intermedio tra la rotonda e la corsiva » [5], e ha avuto uno sviluppo a sé, dai primi saggi del sec. III, che egli designa col nome di *semionciale arcaica* o *rustica*, a quelli del sec. V-VI, quando ha l'aspetto di un nuovo tipo di scrittura libraria perfetta, la quale però è capace di ulteriore trasformazione, orientandosi verso la minuscola libraria eretta, che attraverso i vari tentativi degli scrittorii nazionali, raggiunge carattere ed espressione tipica nel sec. VIII, e piú specialmente nell'epoca carolina [6].

La semionciale sorta per sentita necessitá di una scrittura libraria piú rapida, passa dalle brevi glosse destinate a soddisfare semplici bisogni personali, dalle affrettate trascrizioni, forse di giovani scolari, al testo e ai bei volumi da mettersi in vendita, sicché, dove la riscontriamo, essa ha elementi di maiuscole (capitali, onciali) e di minuscole.

Ma appunto per queste caratteristiche e per la capacitá insita di evolversi, come infatti si evolse, per proprio conto, non ci sembra molto persuasiva la ipotesi che dalla semionciale arcaica del III-IV sec., oltre la semionciale propriamente del V-VI sec. sia derivata anche la onciale « mediante un processo essenzialmente calligrafico, meccanico o artificiale » [7].

Se infatti la semionciale era effetto di una necessitá sentita, e serviva a colmare il distacco tra la scrittura libraria, allora maggiormente in uso, e la corsiva documentaria, non poteva, a nostro avviso, neanche nel suo stadio iniziale, fare quasi un cammino inverso, dando luogo ad una nuova forma di maiuscola artificiosa con elementi di corsiva e minuscola, quale è l'onciale: la evoluzione doveva seguire la sua via vera, di tendenza cioè verso la trasformazione alla minuscola che rappresentava, per la scrittura libraria, un guadagno di tempo e di spazio soprattutto. Ormai le scritture maiuscole potevano solo faticosamente tenere il posto di fronte alle corsive e alle minuscole che divenivano calligrafiche, quindi librarie [8]; e la onciale, nell'uso librario, mi fa l'impressione di un'ultima loro fioritura, sia pure per influenza della scrittura greca, nel nuovo terreno della cultura cristiana [9]: sterile fiore del resto, che rimase a lungo come motivo ornamentale, anche dopo il periodo bizantino.

E di ciò basti, non essendo nostra intenzione trattare qui specificamente la genesi e lo sviluppo di di questa scrittura, che può chiamarsi di transizione.

(1) Vedi R. Cessi, *Lo scisma Laurenziano e le origini della dottrina politica della Chiesa di Roma*. Estr. dall'*Archivio della R. Societá Romana di storia patria*, vol. XLII, 1919; « *Regnum* » *ed* « *imperium* » *in Italia, contributo alla storia della costituzione politica d'Italia dalla caduta alla ricostituzione dell'impero romano d'oriente*, vol. I, Bologna, Zanichelli, 1919; L. Duchesne, *L'Église au VI^ème siècle*, Paris, 1925.

(2) Cfr. L. Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, in *Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, 2^e série*, vol. I, pp. XXX-XXXII.

(3) Cfr. C. H. Turner, op. cit., t. II, p. IX, e R. Cessi, op. cit.

(4) Per le varie denominazioni di questa scrittura vedi L. Schiaparelli, *La scrittura latina nell'etá romana (note paleografiche). Avviamento allo studio della scrittura latina nel medio evo con appendice bibliografica (32 illustrazioni)*, Como, Ostinelli di Cesare Nani, 1921, p. 134. 160. Di una scrittura detta *quarter-uncial (quarto di onciale)* parla il Lowe nel suo articolo *Handwriting*, in *The Legacy of the middle ages* edited by C. G. Crump and E. F. Jacob, Oxford, 1926, p. 206.

(5) Op. cit., pp. 156, 167.

(6) Vedi le opinioni del Lehmann e dello Schiaparelli riassunte dal De Boüard in *Moyen-âge*, t. XXVII, 1926, p. 392. Il Lowe, op. cit., p. 206, nota come scribi medioevali del IX sec. non confondevano con la minuscola la scrittura del S. Ilario Vaticano, che classificavano ancora tra le maiuscole, e si appella all'autoritá dei monaci di Tours. Ma si tratta piuttosto di visuale; sicché non si può contraddire lo Schiaparelli quando scrive « Fu chiamata, e alcuni chiamano tuttora, minuscola precarolina la semionciale, che è minuscola nella sua essenza ». *Il codice 490 della Biblioteca Capitolare di Lucca e la scuola scrittoria Lucchese (sec. VIII-IX)*, in *Studi e testi* della Biblioteca Vaticana, n. 36, Roma, Bibl. Vat., 1924, p. 23.

(7) L'ipotesi molto acuta è dello Schiaparelli, op. cit., p. 169.

(8) Ragioni varie, anche politiche ed economiche, per cui le scritture maiuscole venivano sostituite da forme minuscole sono esposte dal Lowe, op. e l. cit., p. 204 sg.; una, ad es., che le scritture corsive notarili erano molto piú diffuse, e non raramente i codici sono scritti in corsivo; noi ne incontreremo qualcuno nella biblioteca di Verona. Anche il Lowe trova difficoltá nell'accettare la derivazione della onciale dalla semionciale arcaica. « Prof. Schiaparelli 's view, according to which the uncial type was evolved from archaic halfuncial, presents difficulties which it would be out of place to discuss here » cfr. *A hand-list etc.*, cit., p. 36, n.

(9) L. Schiaparelli, op. cit. p. 153 sg.

Accennando ora ai criteri pratici per determinare la natura e le caratteristiche della semionciale, il Lowe dá una regola[1], secondo la quale ritiene scritti in semionciale i codici che hanno quattro elementi non onciali[2], e cioè le lettere *b*, *d*, *m*, ed *r*, oppure *b*, *g*, *m*, ed *s*, o altre combinazioni simili.

Con tale regola si possono ritenere di questa classe tutti i nostri codici che il Lowe stesso, del resto, in ciò d'accordo con gli altri paleografi, include nella sua lista molto ampia di codici semionciali.

È difficile sorprendere le peculiaritá delle scritture maiuscole; esse differiscono poco nei vari scrittorii, e per lungo tempo, mantenendo continue le stesse varietá.

Trattando della scrittura di Ursicino,[3] unica permanenza della onciale può dirsi la lettera *N* nel corpo della parola; la troviamo in tutti i codici, tranne nell'ultimo, il LV (53)[4], con le due aste verticali ben marcate e diritte, la prima di esse tendente a traversare in basso il rigo nel cod. XXXVII (35), mentre negli altri codici l'asta piú sottile, presenta una forma leggermente ricurva in fine. In nesso con la t, spesso fa diventare anche questa lettera maiuscola (cfr. tavv. 3, f. 90^v, l. 9: *sequenti*; 13, l. 16; 17, f. 178^v, ultima riga: *in tali:* 21, f. 215, l. 12 *sint*); la consonante T del resto tende a rimanere onciale, anche isolatamente nel corpo delle parole, nei codd, LIII (51), Vat. 1322 e Veron. LIX (57), (vedi ad es. tavv. 15, f. 138^v, l. 6, *sacerdoTibus*; 16, f. 25; 21, f. 215).

La consonante *m* ha reminiscenze di onciale, specie nell'ultima asta tondeggiante, che accentua questa caratteristica nel codice Vat. 1322 e nel cod. Capitolare Veronese LIX (57).

La consonante *g* con la curva inferiore aperta ha il tratto superiore formato da una semplice linea orizzontale nel cod. di Ursicino, negli altri, pur rimanendo aperto l'occhiello inferiore, ha in alto la linea piú mossa e ondulata, specie nel cod. LV (53), dove la linea o sbarra superiore accenna a trasformarsi, prendendo forma di occhiello.

La consonante *r* ha l'asta verticale leggermente curva in cima, a sinistra, e spesso va sotto il rigo, mentre la curva superiore è molto inclinata a destra, specie nei primi codici, divenendo piú dura e tremolante, nei codd. LIII (51) e LIX (57), f. 162^v.

Le asteggiature diritte o leggermente piegate a sinistra nel codice di Ursicino, s'ingrossano quasi a paletta negli altri codici.

A questi caratteri scrittorii generali, che nel nesso *nt* su ricordato e nella legatura *li* hanno reminiscenze di corsivo, le quali si sorprendono anche nell'uso dell'*u* soprascritta (v. ad es. tav. 21 f. 215, penultima linea: *quod*), aggiungiamo qualche particolaritá dei singoli codici.

Da notarsi nel cod. di Ursicino la vocale *a* che nella forma minuscola è la risultanza di due *c* accuratamente unite; nella forma maiuscola di *Agnes* (f. 88^v, l. 6 della riproduzione) presenta una delle poche lettere con ornamentazione. La *e*, minuscola nella forma, ha qualche traccia di onciale; il suo taglio orizzontale che determina l'occhiello si unisce costantemente con la parola che segue, e, quando è libero, il taglio è allungato e leggermente ripiegato (v. ad es. il f. 45, l. 17: *age ergo*). Le consonanti *b* e *d* presentano le curve non chiuse del tutto; piú spiccata è tale caratteristica nel f. 88^v. La *R* a volte in fine di rigo è maiuscola e in nesso con la seguente consonante (v. *retinebituR* nella l. 3 del f. 45).

Il corpo di carattere non eccessivamente grande, s'impiccolisce qua e lá, come nei ff. 90^v e 114^v, dove si ha l'illusione di una minuscola larga e accurata.

Per il cod. XXII (20) giá il Duchesne aveva notata la grande somiglianza col codice di Ursicino, e i suoi argomenti storici, intrinseci, sono confermati dai criteri paleografici. Nell'insieme piú piccola e serrata è la scrittura che ha le stesse peculiaritá del codice precedente, ma differente è la tecnica della *a*, della *b*, e della *d*, per le quali le aste non troppo elevate presentano un piccolo rigonfiamento; la parsimonia nella lunghezza dell'asta diventa eccessiva per la consonante *q*, dove essa ha proporzioni rudimentali. La *e* presenta raramente il taglio prolungato (cf. f. 2^r l. 6); la *y* ha il puntino fra le due aste superiori; leggermente incurvato a sinistra è il taglio trasversale della consonante *t*.

Sebbene piú grande sia il corpo delle lettere, maggiori punti di contatto col codice di Ursicino a me sembra che abbia il cod. XXXVII (35). Ma speciale è l'*a* che ha tutto l'aspetto della consonante *d* con l'occhiello aperto e l'asta tronca; pure aperto è l'occhiello della *d*, mentre accuratamente chiuso è l'occhiello della *b* che a volte ha una specie di rifinitura o di svolazzo in basso (tav. 12 f. 91^v, passim).

Con il cod. LIII (51) ci allontaniamo un po' dai precedenti, sia per la rusticitá del dettato, sia per la maggiore sopravvivenza di elementi maiuscoli onciali, quali la *G* e la *M* (f. 138^v, ll. 6-7) e la *R* anche nel corpo della parola (cf. *Cyrilljs* f. 131^v, l. 24-25); oltre il nesso *N-T* o la semplice *T* maiuscola. La *y* è priva del puntino.

Ma anche questo codice, specie dove la scrittura è accorciata per necessitá di spazio (come ad es. nel marg. inferiore del f. 131^v e nel f. 138^v), dá la stessa impressione dei codici antecedenti, sopratutto per il *ductus* generale.

Chiari segni di affinitá calligrafiche con il manoscritto precedente hanno il Vat. lat. 1322 e il Veronese LIX (57); si potrebbero anzi dire della stessa mano, se non facessero sorgere dubbi qualche lettera e qualche peculiaritá grafica.

Tale ad es. il nesso *et*, anche con la consonante *t* maiuscola nel cod. Vat. f. 25^r; quivi ancora la lettera *d* è piuttosto nella forma onciale (ff. 178^v, 136^v. ll. 9, 15), e

(1) Egli la chiama « rough rule », cfr. *A hand-list* l. cit., p. 35.

(2) Il Prof. Schiaparelli, *La scrittura Latina*, p. 137, riconosce e dimostra che le lettere *A*, *D*, *E*, *M*, sono di forma costante e propria dell'onciale, mentre le lettere *h*, *l*, *q*, sono elementi di minuscola, e capitali le altre.

(3) « The canonical half uncial », come la chiama con buona ragione il Lowe.

(4) Il cod., nella sua maggior parte, non è piú semionciale ormai.

abbastanza comune è il nesso *st* in *est* (ad es. f. 136ᵛ, l. 3); singolare pure è l'uso della maiuscola semicorsiva, che si ritrova nell'aggiunta fatta dallo stesso amanuense nel f. 254.[1]

Particolaritá queste, che si sorprendono un po' piú raramente nel cod. LIX (57), dove l'uso del *T* maiuscolo nel corpo della parola è piú diffuso (v. tav. 21, f. 215 ultime tre righe), mentre la vocale *a* a volte è leggermente aperta (prima *a* di *naturae* nel f. 91ᵛ, l. 19), la *m* onciale, anche nel corpo della parola, ha caratteri di etá tarda, e in generale piú grosso e marcato è il tratteggio delle aste e delle lettere (cfr. f. 91ᵛ prime due righe) sí da fare l'impressione di una mano rozza e poco esperta.

La semionciale del cod. LV (53) presenta la vocale *a* composta di due curve a volte aperte in basso (v. tav. 22 l. 1 *constat. servat* etc.); la vocale *e* sovente aperta col tratto prolungato e in nesso con la parola seguente; mentre la consonante *q*, pur essendo minuscola, ha spesso proporzioni maggiori delle altre lettere, e la *T* ha le estremitá delle aste tendenti a finire in curva (cf. *eregit* ibid., l. 21).

1. *Formato dei volumi, abbreviazioni varie, segno in fine di rigo.*

Le riproduzioni che sono secondo la grandezza degli originali, ci dànno la dimostrazione che i codici tendono piú o meno alla forma quadrata, ma sono sempre piú lunghi che larghi, e la differenza fra le due dimensioni si accentua nel cod. XXXVII (35) scritto su due colonne con i margini esterni piú ampi.

Le abbreviazioni, che sono sobrie[2], non offrono casi speciali, ad indicarle è per lo piú adoperata una lineetta orizzontale con le estremitá rivolte ad angolo acuto e in senso inverso; essa tende a diventare una semplice linea diritta nel cod. LIII (51) e nei successivi, dove invece molto piú caratteristico è il segno di abbreviazione consistente in un'asta abbastanza lunga dalla punta estrema serpeggiante, sì da sembrare a volte biforcuta, che attraversa obliquamente l'ultima lettera della parola abbreviata per troncamento.

Il *que* finale ha il solito segno di un piccolo tratto verticale serpeggiante (cf. tav. 1, l. 11, 16); o un apice (tav. 17, f. 178ᵛ, ultimo rigo: *cumque*); l'*us* finale ha piuttosto la forma di una virgola e si differenzia dall'abbreviazione del *que*[3] (tav. 14, f. 138, l. 13: *quibus* e l. 16 *neque;* tav. 15, f. 138ᵛ, l. 6: *sacerdotibus;* tav. 16, f. 34, ultima l.: *duabus*).

L'asta obliqua biforcuta serve a sostituire parecchie finali di parole nei codici LIII (51) e Vat. lat. 1322.

Molto marcato è il segno di *per* che si ritrova nella sottoscrizione di Ursicino (tav. 5 ultima riga); uso che ritorna meno ostentatamente nella tav. 22, l. 16 (*per spem*).

I *nomina sacra* hanno le forme arcaiche di *dNs* (tav. 5, l. 11); *dNi* (tav. 9, f. 95ᵛ, l. 13); *dNm* e *dNo* (tav. 16, f. 34, l. 15, 23); *dN Ni* (tav. 17, f. 136ᵛ, terzultima riga); *di, dm* (tav. 19, f. 9ᵛ, l. 19-27); *ihm Xpm* (tavv. 20, f. 120, l. 12-13, 22, l. 6); *spm scm* (tav. 4, f. 114ᵛ, l. 6; tav. 8, l. 22). Tali abbreviazioni non sono racchiuse mai fra puntini.

La *m* finale è rappresentata spesso con una linea retta o leggermente ondulata fra due puntini (il *lemniscus* di Isidoro Ispalense), (tavv. 4, f. 106ᵛ, l. 5: *gloriam;* ibid. f. 114ᵛ, l. 3: *illum*, l. 4: *enim*, 21, f. 215, l. 23: *romanam;* 22, l. 1, *autem;* l. 20: *formidinem*, quest'ultima parola non in fine di rigo; vedi anche per questo riguardo la tav. 16, f. 34, nell'aggiunta a piè di p., la parola *secundum*). Il cod. XXXVII (35) adopera per lo piú la semplice lineetta (tav. 10, l. 16-17, col. 1: *intempestivus*, ibid., l. 20: *medium*); oppure una linea con un solo punto sottoscritto (tav. 12, l. 3: *cesaream*); gli altri codici dànno addirittura la consonante, o, a indicarla, adoperano la sola lineetta soprascritta, espediente messo in uso anche per indicare la *n* finale.

2. *Correzioni e note marginali.*

Trascriveremo a parte le note marginali che s'incontrano nelle nostre tavole[4], solo osserviamo qui che le correzioni e le aggiunte sono indicate con gli antichi segni dei manoscritti italiani *H D.* e *H S.*, che servono a

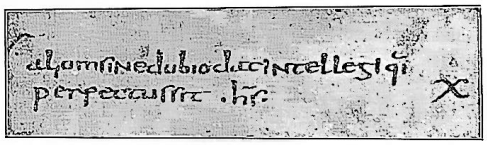


Fig. 1. Cod. Ver. XXXVII (35), f. 20.

indicare il punto preciso in cui deve essere fatta l'aggiunta; Ursicino accompagna i segni con una piccola asta o palmetta ricciuta, che adopera come motivo ornamentale alla fine della sottoscrizione (v. tav. 1, l. 10; 5, ultima riga); il cod. XXII (20) dà nel testo la sigla *h d* e, nella nota, *d* con un taglio sopra l'asta (tav. 7); altri

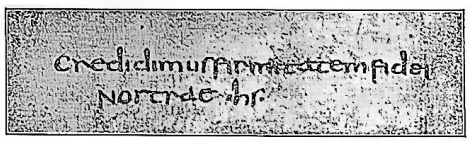


Fig. 2. Cod. Veron. XXXVII (35), f. 124, in marg.

espedienti trova il cod. XXXVII (35), che ha *h d* fra due punti nel testo e in nota un semplice segno a forma di *s* corsivo (tav. 10 e la fig. 1) o le lettere *.hs.* (fig. 2-3;

[1] « litteris uncialibus, non nihil cursivis et inclinatis » come, trattando del cod. Vat. lat. 5750, le chiamano Ehrle e Liebaert, *Specimina codicum latinorum Vaticanorum*, in *Tabulae ad usum scholarum* del Lietzmann, ed. 2ª, 1927, p. XIV, tav. 6 d.

[2] Sulle abbreviazioni dei codici Veronesi v. A. Spagnolo, *Abbreviature nel Minuscolo Veronese*, in *Zentralblatt für Bibliothekswesen*, XXVII, dicembre 1910, pp. 531 sgg., che si riferisce ad un articolo precedente del Lindsay, ibid., vol. XXVI, 1909, pp. 293 sgg.

[3] Cf. L. Schiaparelli, *Avviamento*, p. 66.

[4] A p. 13 e sgg.

mentre il cod. Vat. 1322 mette nel richiamo una lineetta fra due punti (v. tav. 16), e quattro punti adopera il cod. LIX (57) (v. tav. 19); le aggiunte contemporanee sono spesso in carattere piú piccolo, sicché sembrano d'altra mano [1].

Le note marginali di prima mano sono poche in generale, il cod. XXXVII (35) ha brevi titoli o capitoli

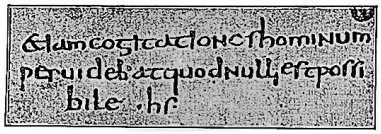


Fig. 3. Cod. Veron. XXXVII (35), f. 124, in marg.

vergati con lo stesso tipo di scrittura del testo; ma impicciolita (v. tav. 11 e la fig. 4); il cod. LIII (51) oltre a note in scrittura tachigrafica [2] ha piccole glosse in

Fig. 4. Cod. Veron. XXXVII (35), f. 122.

capitale rustica, disposte a forma di « botrioni »; [3] uguale sistema per la disposizione delle note ha il cod. Vat. 1322.

3. *Titoli correnti, «colofoni», segnature di quaderni, segni vari diacritici.*

Non è segno di maggiore antichitá la mancanza del titolo corrente [4], l'omettono in parte saltuariamente i primi due codici; il cod. XXXVII (35) l'ha in una semionciale piú sottile, cosí pure i codd. XXII (20), LIII (51) e Vat. lat. 1322 presentano un titolo corrente in capitale rustica rimpicciolita, messo tra foglioline che si assomigliano all'*edera distinguens*; non l'hanno neppure i codd. LIX (57) e LV (53); quest'ultimo nel testo ha i titoli in onciale (tav. 22).

Per le finali e le iniziali di ciascun libro, Ursicino adopera le parole *Finit item incipit*, in onciale, nei ff. 90^v, 106^v, e alla chiusura del vol. (tavv. 3. 5), per lo stesso scopo è adoperata la capitale rustica dagli scrittori dei cod. XXII (20) (cf. tav. 9, f. 171^v); LIII (51) (tav. 15); Vat. lat. 1322 (tavv. 17, f. 136^v; 18, f. 279); la onciale nel cod. LIX (57) (tav. 29, f. 162^v).

Le segnature dei quaderni nel cod. XXXVIII (36) sono indicate nel marg. destro esterno dell'ultima carta, e nella parte *versa*, con la lettera maiuscola *Q* contornata di puntini e seguìta dal numero romano che è contenuto in un quadrato di linee digradanti (tav. 3, f. 88^v); il cod. XXII (20) ha per esse il semplice numero romano tra due punti e coperto in parte da due linee (tav. 6, f. 39^v), oppure il numero romano con lineette digradanti sopra e sotto (tav. 9, f. 95^v): quest'ultimo sistema è tenuto dal cod. LIII (51), f. 131^v (tav. 13); anche il numero romano nell'angolo destro con qualche linea sopra e sotto adopera il cod. Vat. lat. 1322, f. 136^v (tav. 17) e il cod. LIX (57), f. 91^v (tav. 19), dove sul numero romano, in parte asportato dal legatore, si legge in corsivo la nota del correttore del quaderno *contuli*. Il cod. LV (53) ha invece per il f. 8^v la lettera *d* onciale contornata con lineette digradanti (tav. 22).

Altri segni diacritici adoperati nei codici sono le interpunzioni piuttosto abbondanti nel cod. di Ursicino il quale usa i due punti, il punto e virgola, il semplice punto, mentre il cod. XXII (20) ha per lo piú il solo punto [5], e il cod. XXXVII (35) ha non di rado una specie di punto ammirativo, cioè una linea obliqua col punto sottoscritto (v. tav. 12, col. 1, ll. 4, 13, 23); scarsezza di interpunzioni o mancanza quasi assoluta hanno gli altri codici (cfr. tavv. 15 sgg.). Ursicino adopera lineette ondulate per indicare il principio di un capitolo nel f. 45 (tav. 1); ma i puntolini rossi messi sulle parole *augs* e *lect.* della sottoscrizione servono piuttosto a richiamare l'attenzione su questi nomi; mentre il cod. XXII (20) [6], secondo il consueto, adopera gli stessi segni per indicare espunzione. A segnalare le citazioni di autori riportate nel testo è adoperata nel margine una serie di lineette verticali ondulate nel cod. LIII (51) (v. ff. 132^v-138 tav. 14).

4. *Ornamentazione.* Come tutti i codici antichi, questi di Verona presentano una penuria straordinaria di motivi ornamentali; la ricchezza dei codici consisteva piú nella qualitá del mezzo scrittorio, come la pergamena accuratamente e riccamente preparata, che non nell'arte di abbellirli di disegni vari [7]; sebbene

(1) Tale ad es. l'aggiunta al f. 50 del cod. XXII (20), nella tav. 7, v. anche p. 15.

(2) Vedi piú sotto, a p. 15.

(3) Cassiodoro, *De div. lit.*, c. 3 (dal Franz, op. cit., p. 71), ricorda questo tipo di annotazioni fatte da S. Girolamo « propter tirones et parvulos » e riportate da lui stesso nel codice annotato, aggiungendo: « In quo botryonum formulae ex ipsis annotationibus competenter appositae sunt, quatenus vinea Domini coelesti ubertate completa suavissimos fructus intulisse videatur ». Qualche somiglianza a queste note mostra la prima riprodotta a p. 15, fig. 6, a, che è di mano diversa dal testo.

(4) Circa la datazione dei codici in maiuscole, v. E. A. Lowe, *Some facts about our oldest Latin manuscripts*, in *The classical Quarterly*, vol. XIX, 1925, n. 3-4, p. 206, e sullo stesso argomento *More facts about our oldest Latin manuscripts*, ibid., vol. XXII, 1928, p. 60.

(5) In questo e in altri codici una mano abbastanza recente ha posto con lineette verticali le divisioni fra le parole (v. tavv. 7-10 etc.). D'altra mano è il segno messo a marg. del cod. XXII (20) (tavv. 7, 8), che assomiglia ad una lettera *f* con segni di abbreviazione, e potrebbe far pensare piuttosto ad una nota tironiana.

(6) Cfr. E. Chatelain, *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone*, in *Revue des bibliothèques*, XII, 1902, p. 3 sg., e ibid., vol. XV, 1905, n. 72.

(7) Fr. Wickhoff, *Die Ornamente eines altchristlichen Codex der Hofbibliothek* (cod. Vien. n. 847), in *Jahrbuch der kunsthistorischen Sammlungen des allerhöchsten Kaisershauses*, vol. XIV, 1893, pp. 196 sg., mette in rilievo questo particolare, affermando anche che parecchi codici preziosi erano doni a fanciulli regali; ma ricorda pure, p. 198 sg., i codici che abbellivano le biblioteche delle illustri dame, e la lettera di S. Girolamo ad Eustochio; vedi H. Zimmermann *Vorkarolingische Miniaturen*. Text, Berlin, 1916, p. 38 sgg.; P. Toesca, *Storia dell'arte italiana I. Il medioevo*, Torino, 1927, p. 306, e la n. 20 a p. 346.

e la considerazione artistica e la fioritura di piante, di animali e di motivi di figure umane che distingueranno nei secoli successivi i codici dei monasteri francesi principalmente, possono aver esulato dalla redazione di questi manoscritti che piú strettamente riproducono la tradizione classica e monumentale.

Le lettere iniziali [1] si distinguono da quelle del testo abitualmente per un semplice leggero ingrandimento; la uniformitá della scrittura e del colore che si segue monotona per numerose pagine serrate, è interrotta qualche volta dai titoli che sono distinti in rosso o alternativamente in linee nere e rosse, e con diverso carattere e inchiostro, per lo piú su fondo giallo. Lo scrittore tenta a volte un motivo ornamentale alla fine di un libro o al principio di un altro; quivi compaiono sobrie e rozze linee spezzate o curve adorne con cerchi o con puntolini (v. tavv. 3, 4), un insieme di linee ondulate (*concorrente*, come dicono i tecnici), che racchiudono cerchi concentrici e piccoli quadrati, formando una piú larga striscia, che segna la fine del codice di Ursicino, la sottoscrizione del quale scritta con lettere nere e rosse è terminata da una specie di palmetta rossa [2]. Questo motivo di linee ondulate raccolte in striscia, ma piú semplice, si ritrova come espediente di divisione nel cod. XXII (20), f. 171^{v} (tav. 9); la riga è terminata con una serie di punti intramezzati da croci, una piccola linea rossa di tal genere con punti neri è nel f. 273 (274 segnatura antica) del cod. Vat. lat. 1322 (v. tav. in principio, a colori). Tratti verticali serpeggianti, foglioline di edere o ramicelli ricciuti stilizzati, abbelliscono le finali dei libri, nei cod. LIII (51) e Vat. 1322 (v. tavv. 15, 17, 18),; tali ornamentazioni ricordano piú dappresso le riquadrature di iscrizioni latine [3]. Poca cosa dunque l'arte di questi manoscritti; forse di un secolo posteriore è la iniziale *O* (v. fig. 5), con intreccio rosso su fondo scuro, che si vede nel f. 6^{v} del cod. LV (53), scritto da parechie mani. I miniaturisti dei nostri codici non usano neppure la varietá dei colori verde e giallo che col rosso saranno largamente adoperati piú tardi nello scrittorio veronese [4].

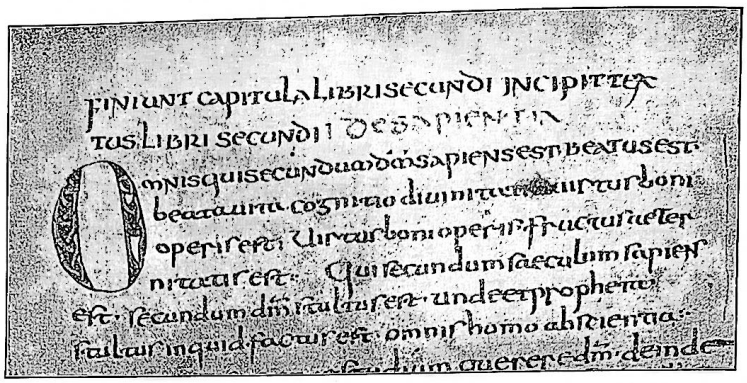


Fig. 5. Cod. Veron. LV (53), f. 6 v.

[1] Le iniziali ingrandite a principio di ciascuna pagina tornano con una certa frequenza nel cod. Vat. lat. 1322, che si distingue in quest'uso dagli altri codici (v. ad es. tav. 17).

[2] Quivi, nel f. 106^{v} (tav. 4), l'ornamentazione di due foglie sotto cui è un uccello non appartiene al primo amanuense, e può paragonarsi al pavone e alle altre rozze figure, che un amanuense del sec. X delineò nel f. 1.

[3] E. Diehl ne ha riprodotte molte cfr. *Inscriptiones latinae*, in *Tabulae ad usum scholarum*, vol. 4 della collezione Lietzmann, Bonnae 1912; vedansi le tavv. 21-24, 33-35, in queste ultime piú spesso tornano le ornamentazioni adoperate in iscrizioni cristiane della fine del IV sec. o del principio del V.

[4] Questi colori ricorrono nelle prime carte del cod. Veronese, ora Vat. lat. 1322; ma queste carte, come si sa, sono di etá posteriore.

III.

CONTENUTO DELLE TAVOLE, CORREZIONI, AGGIUNTE E GLOSSE

Per rendere piú agevole lo studio delle seguenti tavole, diamo un cenno del loro contenuto, aggiungendo la trascrizione delle note marginali che appartengono allo stesso amanuense o sono anteriori al sec. X. L'opera dei glossatori di questi antichi manoscritti, com'è facile supporre, ha interesse vario, e, sotto l'aspetto paleografico, serve a determinare meglio le influenze che certe forme possono aver avuto sullo sviluppo della scrittura, come pure a spiegare la tradizione e la permanenza di sistemi abbreviativi o di abitudini prevalse nella scuola veronese: questi codici dei secoli VI e VII, letti e commentati anche nei secoli IX-X, facilmente costituivano esemplari da imitarsi o atti a fornire elementi calligrafici, da cui certe forme possono essere derivate proprio nel periodo di trasformazione, a contatto di altri elementi estranei, che ritroveremo pure nello scrittorio veronese.

TAV. 1

Cod. XXXVIII (36) f. 45. An. 517.

Sulpici Severi *Dial.* I, cap. 1-2 (ed. C. Halm, in *Corpus scriptorum ecclesiasticorum latinorum*, vol. I, Vindobonae, 1866, p. 153).

Inc. *et tuo ut uides*
Des. *peregrinationis historiam.*

Nel margine interno, con il segno *hs* e un ramicello ricciuto, a cui corrisponde nel testo il segno *hd* e un altro ramicello simile, si legge, la nota di prima mano *Se | ue | rus*. Forse l'amanuense voleva cancellare nel testo il pronome *mei*, aggiungendo nel margine il nome dell'interlocutore.

TAV. 2

Cod. cit., f. 88. An. 517.

Eiusdem *Dial.* I (II), cap. 12-13 (ed. cit., p. 195 sg.).

Inc. *ut tamen nihil illis*
Des. *familiarius loquebatur*

Nel marg., accanto alla parola *perhibeo* seguìta da croce (linea 7), è aggiunta da una mano del sec. IX la nota *hic demitte usque ad finem libri istius idest usque ad crucem † et notam asteriscam*, queste indicazioni si ritrovano nella tav. 3. Note della stessa mano ricorrono numerose nel cod. XXXVII (35), (vedi piú sotto a p. 15).

TAV. 3

a) Cod. cit., f. 88v. An. 517.

Eiusdem *Dial.* I (II), cap. 13 (ed. cit., p. 196).

Inc. *Sulpicius non extorqueret.*
Des. *suis nominibus increpabat.*

Nella l. 4 la parola *martinum* sembra corretta di prima mano per l'aggiunta di *a* con *r* soprascritta, e la cancellatura ed espunzione di *ar* nel testo; nel margine si nota un segno che potrebbe essere la consonante *m* ripetuta (o il numero romano III).

b) Cod. cit., f. 90v. An. 517.

Eiusdem *Dial.* I (II), cap. 14-II (III) cap. I (ed. cit., p. 177 sg.).

Inc. *tum gallus etiamsi.*
Des. *quae de sancto* (agg. d'altra mano, forse del sec. VII, nell'interlinea) *martino nostro* (l'ultima sillaba agg. c. s.).

Nel marg., accanto alla parola *martini* della l. 5, un'altra mano c. s. ha aggiunto *sco*, con la solita linea di abbreviazione caratteristica in questi codd. Piú sotto la croce e la *nota asterisca* ricordata nel f. 88, e accanto, l'amanuense del sec. IX ha aggiunto *hic pren[de]*. L'identificazione *Dialogus III* è di mano recente.

TAV. 4

a) Cod. cit., f. 106v. An. 517.

Eiusdem *Dial.* II (III) cap. 18, 4-5 (ed. cit., p. 216).

Inc. *tegeretur* (corr. di prima mano su *tegetur* per l'aggiunta di *re* nell'interlinea) *naufragi sorte.*

Des. *discessum est.*

Segue di prima mano la nota finale *Explicit dialogus de uita beati martini ep. et confessoris per seuerum sulpicium monachum massiliensem.*

b) Cod. cit., f. 114v. An. 517.

S. Eusebii Hieronymi *Vita S. Pauli primi eremitae*, cap. 14 (M. P. L. vol. 23, col. 27).

Inc. *egres]sus foras et ne modicum.*
Des. *spatio iter remaneret.*

TAV. 5

Cod. cit., f. 117. An. 517.

Eiusdem, ut s., cap. 17 (ibid., col. 29-30)

Inc. *Paulus uilissimo puluere.*
Des. *cum meritis* (ed. *poenis*) *suis.*

Segue la sottoscrizione di Ursicino riportata giá a p. 6.

TAV. 6

a) Cod. XXII (20), f. 2. Sec. VI.

Fragmentum Laurentianum, sive Libri pontificalis

excerptum (ed. F. Bianchini, Anast. Bibl. etc. ed. Romae, 1728, vol. III, p. 209; L. Duchesne, op. cit., I, 45).

Inc. *audientiae subderetur.*
Des. *magis ac magis studia.*

b) Cod. cit., f. 39ᵛ. Sec. VI.

S. Eusebii Hieronymi *Liber de viris inlustribus*, cap. CI-CV (M. P. L., 23, coll. 739 - 742; ed. E. C. Richardson, Hieronymus, *Liber de viris inlustribus*, Gennadius, *Liber de viris inlustribus*, in *Texte und Untersuchungen zur Geschichte der altchristlichen Litteratur*, a cura di Gebhardt e Harnack, vol. XIV, 1896, pp. 48-49).

Inc. *CI. Victorinus natione afer.*
Des. *de fide elegantem.*

TAV. 7

a) Cod. cit., f. 50. Sec. VI.

Gennadii Massiliensis op. cit. cap. XVI-XVII (M. ibid., vol. 58, coll. 1069-1070, ed. Richardson, op. cit., p. 67-68).

Inc. *CLI. Faustus presbyter scribsit.*
Des. *euseuii* (la seconda *u* corr. d'altra mano, nell'interlinea, in *b) caesariensis.*

Nel marg. inf. è aggiunto di prima mano il passo omesso *in communionem-episcopos*, preceduto dal segno *d.* col taglio attraverso l'asta; nel testo ci sono per riscontro le lettere *hd* con le aste tagliate da una linea.

b) Cod. cit., f. 59ᵛ. Sec. VI.

Possidii episc. Calamensis *Indiculus librorum, tractatuum et epistolarum S. Augustini* cap. 1. (S. A. Augustini Opera, a cura dei monaci benedettini di S. Mauro, Venetiis, I. B. Albrizzi, 1755, vol. ultimo degli indici, p. XX-XXI, cfr. M. P. L., vol. 46, coll. 5-6; E. C. Richardson, op. e vol. cit., p. XVI).

Inc. *per infinitam eat* (*a* agg. nell'interlinea) *intellegentiam.*
Des. *de testimoniis scribturarum.*

Le note tachigrafiche di questo foglio sono state trascritte dallo Chatelain[1]; crediamo sufficiente tale rinvio.

TAV. 8

a) Cod. cit., f. 78ᵛ. Sec. VI.

Gennadii Massiliensis op. cit. (M. ibid., coll. 1103-1104, n. 76-79; Richardson, op. cit., pp. 78-80).

Inc. *sollicitis in libris degestus.*
Des. *psalmorum seriae et cantatione.*

Nel marg. una nota del sec. IX *R*[*equire*] *hic sacramentorum composuit.*

b) Cod. cit., f. 95. Sec. VI.

S. Gelasii PP. *Tractatus seu de anhathematis vinculo*, cap. 7-8 (ed. A. Thiel, *Epistolae Romanorum pontificum genuinae* etc., Brunsbergae, 1868, fasc. II, p. 564 sg.).

Inc. *ecclesiastica sententia reos.*
Des. *sententia quae circa.*

Nel marg. è scritta, in corsiva del sec. IX, la nota *hic remissio; de spiritu sancto dicit.*

TAV. 9

a) Cod. cit., f. 95ᵛ. Sec. VI.
Eiusdem op. cit. (ed. cit., p. 565).

Inc. *tales utque permanentes.*
Des. *posset absolui et non.*

Nel marg. inferiore la stessa mano del foglio precedente ha notato: *hic de legato; si permanserit non est soluendus; et similis illi.*

b) Cod. cit., f. 171ᵛ. Sec. VI.

Eiusdem epist. ad Euphemium et Succonium Afrum (ed. cit. pp. 320-321, 339).

Inc. *dif*]*ficilisque sim uobis.*
Des. *diuina gratia praeparassit teque.*

Nella l. 17 il cod. ha la lezione *synodus arguitor*, il Thiel, in nota, pubblica, forse dall'ed. del Maffei, *Opuscoli ecclesiastici*, p. 234, *synodi arguitur.*

TAV. 10

Cod. XXXVII (35), f. 31. Sec. VI.

S. Clementis *Recognitiones* libri II cap. 35 (ed. M. P. G., 1, col. 1261).

Inc. *pati*]*entia et quiete indago.*
Des. *fragilitate dicemus.*

Nel marg. inf. preceduta da un segno di paragrafo, che può rassomigliarsi ad una consonante *S* in maiuscola corsiva, è l'aggiunta *ut neque – sermonem*, che viene seguita da *.hs.*, fra due punti; nel testo, col. 1, l. 16, v'è il segno corrispondente *.hd.*

TAV. 11

a) Cod. cit., f. 89. Sec. VI.

Eiusdem op. cit., lib. III, cap. 60-61 (M., l. cit., col. 1308).

Inc. *fi*]*eri potest etiam.*
Des. *uere adsidua.*

Nel marg. è scritta di mano posteriore, la lettera *R.* [*Require*], piú sotto, di prima mano, è il titolo del cap. 61 *De decem paria in mundo destinata.*

b) Cod. cit., f. 198ᵛ. Sec. VI.

Eiusdem op. cit. lib. VIII, cap. 48-49 (M., l. cit., col. 1394).

Inc. *mali causae existerent.*
Des. *inquid senex.*

Nel marg., di prima mano, è il titolo del cap. 48 *de moribus et uita gentis nomine Seres.*

[1] *La tachygraphie latine des manuscrits de Vérone*, in *Revue des bibliothèques*, vol. XII, 1902, pp. 2-5, n. 1-3. Egli attribuisce al sec. VII la scrittura delle note «sans prétendre que cette conjecture soit définitivement acquise», forse poteva essergli utile, per la maggiore determinazione della data, la notizia che incontreremo piú sotto, nella tav. 14 Alcune osservazioni e correzioni al lavoro dello Chatelain ha fatto per i codici Veronesi A. Mentz, *Beiträge zur Geschichte der Tironischen Noten*, in *Archiv für Urkundenforschung*, IV, Heft I, 1912, pp. 29, sgg.

Altri titoli e, aggiunte, che hanno importanza per la forma delle lettere *f* rimpicciolite e di carattere minuscolo, si ritrovano nei ff. 47^{v}, 122^{r}, 124^{r}.

TAV. 12

Cod. cit., f. 91^{v}. Sec. VI.

Eiusdem op. cit., lib. III cap. 63 (M. l. cit., col. 1309-1310).

Inc. *quod. in mare iniecerat.*
Des. *paenitentiam quia ab eo.*

Nel marg. superiore esterno la solita mano del sec. IX ha aggiunto *Symon profecturum se romam dicit.*

Questo codice, forse anche per il contenuto, si è prestato piú degli altri alla lettura e al commento; frequenti ad ogni modo sono nei margini le note di una mano che ritroveremo in qualche manoscritto del sec. IX, (v. fig. 6 e anche tav. 2). La forma della vocale o, con l'apice superiore molto marcato, richiama la stessa lettera nella firma dell'arcidiacono Pacifico (v. fig. 7) che ha parecchi punti di somiglianza con le note marginali dei nostri codici [1]. Nel f. 46 del manoscritto un'altra nota a grosse lettere chiare, piuttosto rozze, si potrebbe attribuire al vescovo Veronese Raterio, giudicando dai molti punti di contatto con un altro codice Veronese in parte autografo di Raterio, il LXVIII (65), f. 73 (v. fig. 8 a e b).

TAV. 13

Cod. LIII (51), f. 131^{v}. Sec. VI-VII.

Facundi episc. Hermianensis *De defensione trium capitulorum*, lib. VI cap. 5 (M. P. L. 67, col. 674-675).

Inc. *et cuius nisi ab eis.*
Des. *concilia epheseno suscepto culparent.*

Nel marg. esterno superiore la nota in capitale rustica, della stessa mano del testo *Post unitione est locutus*, cui segue la nota tachigrafica che trascrive il passo corrispondente del testo *quia prius interrogari debuit* || *ac deinde culpari* [2].

TAV. 14

a) Cod. cit., f. 132^{v}. Sec. VI-VII.

Eiusdem op. cit., lib. VI, cap. 5 (M. cit., col. 676).

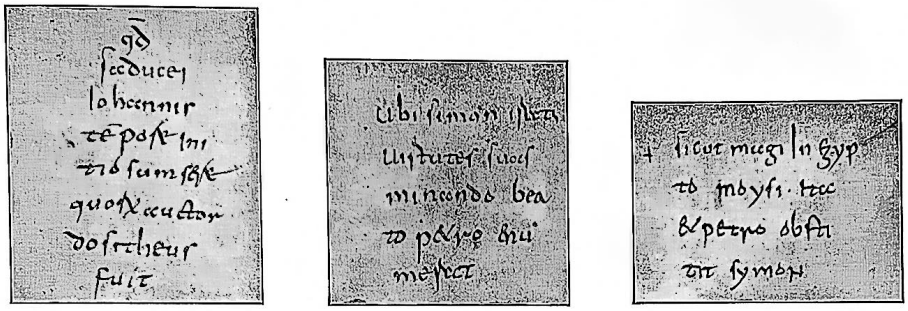
Inc. *locuti sunt quia.*
Des. *animam suam adulterandi.*

Nel marg. c. s. la nota in capitale rustica *de iniuria quae beatus theophilus beato iohanni intulit*, a cui segue, di mano del sec. VIII, *theophili blas* | *phemias in iohamen* (aggiunto in nota tironiana) [3].

b) Cod. cit., f. 138. Sec. VI-VII.

Eiusdem op. cit. lib. VI cap. 6 (M. l. cit., col. 692).

Inc. *Quamuis beatum cyrillum.*
Des. *uarios errores haereticorum.*



a) b) c)

Fig. 6. Note marginali nel Cod. Veronese XXXVII (35), ff. 4, 81^{v}, 86^{v}.

Nel marg. sinistro, con la solita capitale rustica, è notato *ex dictis beati augustini de libro trinitatis;* nell'altro marg. destro, una mano di poco posteriore a quella del f. antecedente ha notato *laudes beati augustini.*

TAV. 15

a) Cod. cit., f. 138^{v}. Sec. VI-VII.

Eiusdem op. cit., lib. VI, cap. 5 - lib. VII, cap. 1 (M. l. cit., col. 682-683).

Inc. *suis capitulis.*
Des. *circusmpectans omnia.*

b) Cod. cit., f. 212^{v}.

Eiusdem op. cit., lib. IX cap. 5 - lib. X. cap. 1 (M. l. cit., col. 765-766).

Inc. *gr]atia fiat ab initio.*
Des. *imperator multum doleo.*

(1) Si osservi pure il nesso *eg* di *Ego*, nella sottoscrizione, e di *egypto* nella fig. 6 c. Le sottoscrizioni di Pacifico dopo quella del vescovo Ratoldo, del conte Ucpaldo e degli altri presenti all'atto ci forniscono cospicui esempi di scritture veronesi nel sec. IX. La carta giá nell'Archivio della Nunziatura di Venezia, conservata ora nell'Arch. Vaticano è stata segnalata da Mons. P. Cenci, *L'Archivio della cancelleria della nunziatura veneta*, nel 5° vol. della *Miscellanea Ehrle*, in *Studi e testi* della Bibl. Vaticana, vol. 41, 1924, p. 296; egli si propone di illustrare convenientemente questo importante documento, il piú antico originale dell'Archivio Vaticano.

(2) E. Chatelain, op. e l. cit., p. 19, n. 37.

(3) Questa aggiunta è sfuggita allo Chatelain, essa è di un certo interesse, perché della stessa mano che aveva scritta la prima parte della glossa.

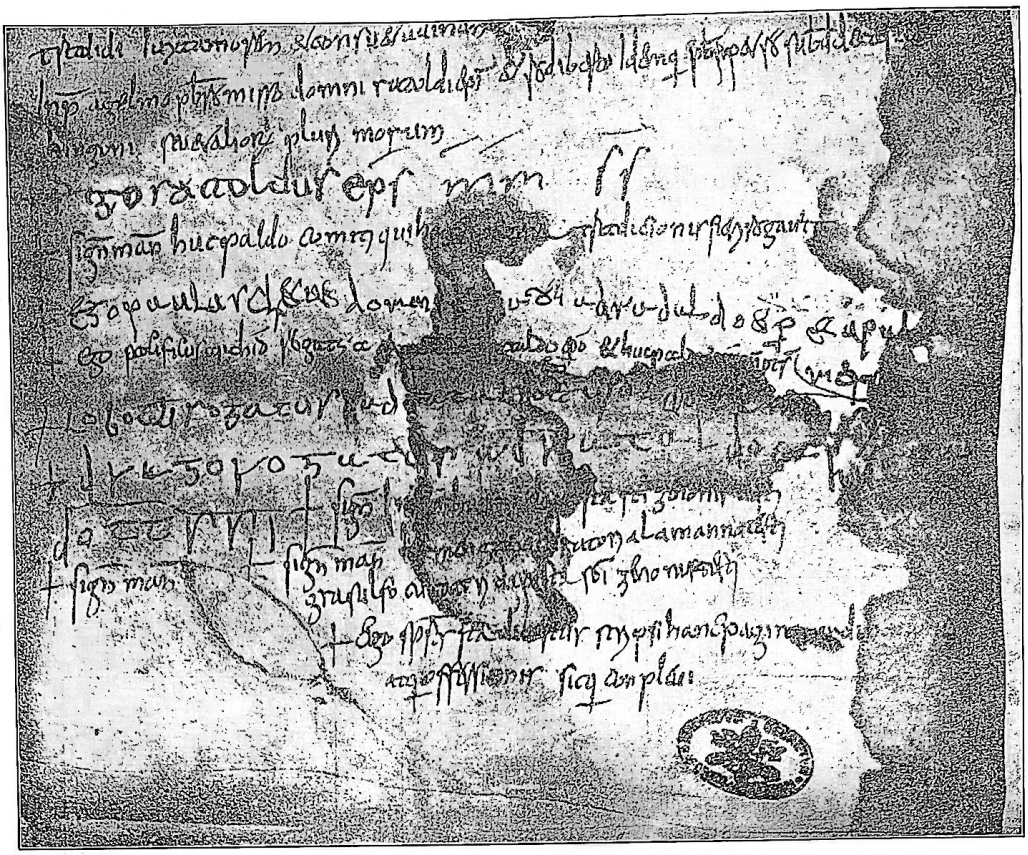
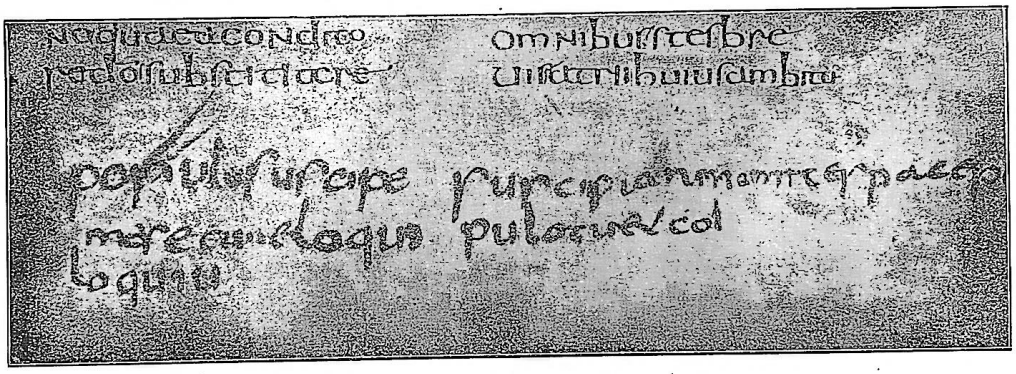


Fig. 7. Arch. Vat. Nunz. Ven. n. 6529, già di S. Pietro in Cast. di Verona; parte di « Cartula offersionis » del vesc. Rotoldo e del conte Ucpaldo. An. 809, 13 maggio.
(v. p. 15, tav. 12)

a)



b)

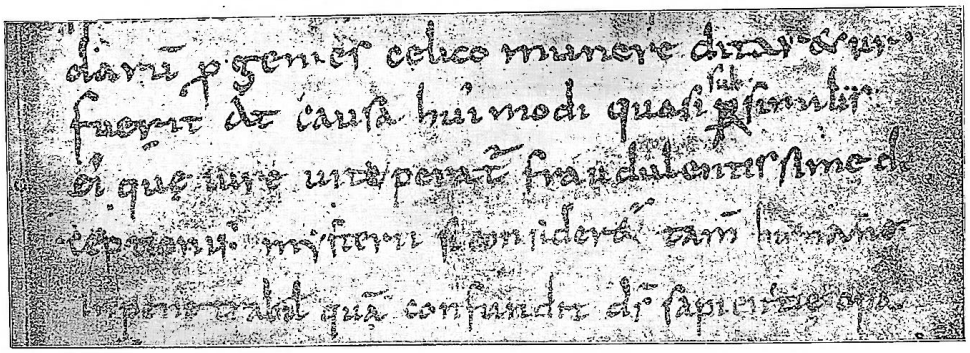


Fig. 8. a) Cod. Veronese XXXVII (35) f. 46; b) Cod. Veronese LXVIII (65) f. 73.
(v. pag. 15, tav. 12)

TAV. 16

a) Cod. Vat. lat. 1322, f. 34 Sec. VII in.

Cyrilli *Alex. epist. Iohanni Antiocheno episc.* in *Concilii Calchedonensis act.* 1 (*SS. Conc. nova et amplissima collectio* ed. D. Mansi, Florentiae, 1761, vol. VI, coll. 667-670).

Inc. *temptant adsurgere.*
Des. *duabus naturis et diui.*

Nel rigo 12 del testo, dopo *deitatem* è il solito segno d'inserzione *h d*, cui corrisponde, a piè di pagina, l'aggiunta preceduta dal segno *.hs.* fra due punti e con l'asta dell'*h* attraversata da una linea. La mano del correttore contemporaneo è riconoscibile, oltre che dalla varietá dell'inchiostro, anche dalla forma singolare delle aste che hanno in cima un piccolo occhiello.

b) Cod. cit., f. 25. Sec. VII in.

Concilii Calchedonensis actio secunda (Mansi, op. e vol. cit., col. 938-939).

Inc. † *Inc. actio secunda... Cons. domini nostri.*
Des. *et magnificentissimo et gloriosissimo.*

Sono in rosso il titolo e le due prime righe del testo, tranne la grande iniziale C in nero. In alto del foglio la nota di provenienza è di mano del sec. XV.

TAV. 17

a) Cod. cit., f. 136ᵛ. Sec. VII in.

Concilii Calchedonensis act. IV-V (Mansi, op. cit., vol. VII, col. 79).

Inc. *quae ab ipsis definita.*
Des. *in calchedona.*

Il titolo dell'*actio* V *Incp* ecc., nella l. 20, è in caratteri rossi.

b) Cod. cit., f. 178ᵛ. Sec. VII in.

Concilii Calchedonensis actio X (Mansi, op. e vol. cit., col. 207).

Inc. *Non suscepi.*
Des. *magis in tali.*

Nel marg. esterno il solito glossatore del sec. IX aggiunge la nota che si riferisce al testo *III. sex et XII testes PP. illud dictum. Non Inuideo Christo facto deo.*

Nel margine inferiore è aggiunto, in corsiva del sec. VII-VIII † *Amen amen dico uobis siquis sermone meum seruaueret morte non uidebit In ęternum.*

TAV. 18

a) Cod. cit., f. 253. Sec. VII in.

Concilii ut s. actio XVI (Mansi, op. e vol. cit., col. 426).

Inc. † *et gerontio reverendissimo episcopo.*
Des. *maior autem eorum tran...*

b) Cod. cit., f. 278. Sec. VII in.

Exemplar relationis archetypae sanctae magnae et universalis synodi quae in calchedona metropoli congregata est... (v. *SS. Conciliorum*, edd. Labbeus Cossartius, ed. Coleti, Venetiis, 1728, IV, col. 2050).

Inc. *Alexander episcopus ciuitatis.*
Des. *qui omnes episcopi subscribserunt Exp[licit] relatio sancte synodi calchedonensi ad papam Leonem* l'ultima riga è d'inchiostro rosso.

Quest'aggiunta sembra d'altra mano contemporanea, con tutte le caratteristiche della scrittura precedente, ma piú rimpicciolita e uniforme.

TAV. 19

a) Cod. LIX (57), f. 9ᵛ. Sec. VII in.

Vigilii Tapsensis De Trinitate lib. VI (M. P. L., 62, 270, B-D.

Inc. *de tem]pore oritum ex nihilo.*
Des. *nostra salute non con[fitetur].*

Nel testo, a linea 22, dopo la parola *de uere* c'è il solito segno d'inserzione *hd* con una lineetta soprascritta; nel marg. inferiore corrisponde la sigla *hs* con la linea soprascritta e seguìta da cinque puntolini disposti a piramide, con il passo omesso: *maledictus - confitetur.*

b) Cod. cit., f. 91ᵛ. Sec. VI in.

Testimonia sanctorum patrum etc. (Labbeus-Cossartius op. cit., ed. Lutetiae Parisiorum, 1671, vol. IV, col. 829-831).

Inc. *Id autem quo.*
Des. *Beati Procli ex sermone.*

Nel marg. inferiore si legge la nota d'altra mano contemporanea: *contuli*, e sotto il segno del quaderno: *XVI*.

TAV. 20

a) Cod. cit., f. 120. Sec. VII.

S. Augustini sermo supposititicus, n. CCXXXVIII (M. P. L., 39, 2185).

Inc. *in]itio sit cum patre secundum.*
Des. *hominem uerum.*

Nel marg. esterno il glossatore del sec. IX ha notato *R*[equire] *de eo quod dicit qui natus est de spiritu sancto et maria uirgine.*

b) Cod. cit., f. 162ᵛ. Sec. VII in.

S. Leonis epist. ad Flavianum et S. Innocentii epist. Rufo et aliis (M. P. L., vol. 54, col. 781; vol. 20, col. 527).

Inc. *direximus quibus dulcitium.*
Des. *uestro statu sumus.*

TAV. 21

a) Cod. cit., f. 170. Sec. VII.

Concilii Calchedonensis actio VIII (Mansi, op. cit., vol. VII, col. 186).

Inc. † *Incipit actio octaua... Consolatu domni nostri marciani.*
Des. *et petro reuerendissimo episcopo.*

b) Cod. cit., f. 215. Sec. VII.

S. Leonis epist. Rustico (M. P. L. 54, col. 1208).

Inc. *XV. De puellis qui aliquando.*
Des. *recordari an quod eorum.*

TAV. 22

Cod. LV (53), f. 8'. Sec. VII-VIII.

S. Isidori Hispalensis Sententiarum lib. II, cap. 3-5. (M. P. L. 83, col. 603-604).

Inc. *caritas in dilectione Dei.*
Des. *nam si confessione.*

Nel margine inferiore una mano recente ha aggiunta la nota *boni.*

INDICE

PREFAZIONE . . . . . p. 1

CAP. I. STORIA DELLA BIBLIOTECA CAPITOLARE DI VERONA . » 3

» II. SEMIONCIALE DI URSICINO E DEI CODICI VERONESI NEI SECOLI VI-VII . . . . . » 6

» III. CONTENUTO DELLE TAVOLE, CORREZIONI, AGGIUNTE E GLOSSE . . . . . » 13

TAVOLE

6-9 COD. XXII (20), ff. 2, 39v. 50, 56v. 78v, 95. 95v, 171v.

10-12 » XXXVII (35), ff. 31. 89v, 198v. 91v.

1-5 » XXXVIII (36), ff. 45. 88. 88v, 90v. 106v, 114v. 117.

13-15 » LIII (51), ff. 131v. 132v, 138. 138v, 212v.

22 » LV (53), f. 8v.

19-21 » LIX (57), ff. 9v, 91v. 120, 162v. 170, 215.

16-18 » VAT. LAT. 1322, ff. 25, 34. 136v, 178v. 254, 279.